

## **Votare, per noi, era un giorno di festa**

**Un'indagine esplorativa sul transnazionalismo  
politico tra gli immigrati ecuadoriani in Italia**

*di Paolo Boccagni*

**Aprile 2007**

Il paper presenta i risultati di un'indagine esplorativa sulle caratteristiche transnazionali della popolazione ecuadoriana in Italia, svolta in occasione delle elezioni presidenziali ecuadoriane (ottobre 2006) a cui hanno potuto partecipare, per la prima volta, i cittadini del Paese residenti all'estero. A partire dalla somministrazione di un questionario presso le sedi di voto in Italia, si è costruita una banca dati originale, che arricchisce i dati disponibili sul profilo socio-demografico dell'immigrazione ecuadoriana in Italia, e offre una visuale inedita sulle forme di partecipazione socio-lavorativa, politica, religiosa degli immigrati ecuadoriani; sulla varietà e la consistenza dei loro legami transnazionali con le comunità di provenienza; infine, sui loro attaccamenti affettivi e sulle prospettive della loro esperienza migratoria.

Il paper propone una prima analisi della banca dati, utile a produrre nuove conoscenze sui vissuti soggettivi degli immigrati ecuadoriani in Italia, ma anche come banco di prova – rispetto allo specifico caso considerato – delle ipotesi delle teorie transnazionali, specie sul versante della partecipazione politica a distanza dei cittadini stranieri.

A quanto suggeriscono i risultati della ricerca, i legami sociali transnazionali, tra gli ecuadoriani in Italia, hanno soprattutto valenza affettiva ed espressiva. Riguardano prevalentemente la sfera dei rapporti familiari, mentre appaiono per ora sporadici e poco diffusi in ambito socioculturale e politico. Sotto quest'ultimo profilo, rispondono al senso di persistente identificazione nella madrepatria, più che all'interesse a influire attivamente sulla vita politica di un Paese che, a sua volta, non ha ancora riconosciuto nelle comunità dei connazionali all'estero un interlocutore politico privilegiato (oltre che una risorsa economica indispensabile).

**Parole chiave:** Migrazioni internazionali – Transnazionalismo politico – Ecuador – Partecipazione politica – Voto dall'estero – Indagine pilota.

*Paolo Boccagni è dottorando in Sociologia e Ricerca sociale, Università di Trento. La ricerca si iscrive in un più ampio studio sui legami sociali transnazionali degli immigrati ecuadoriani in Italia, oggetto della mia tesi di dottorato.*

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE: STUDIARE IL TRANSNAZIONALISMO POLITICO IN ITALIA, di Ferruccio Pastore</b> .....	<b>5</b>
<b>“VOTARE, PER NOI, ERA UN GIORNO DI FESTA”. UN’INDAGINE ESPLORATIVA SUL TRANSNAZIONALISMO POLITICO TRA GLI IMMIGRATI ECUADORIANI IN ITALIA, di Paolo Boccagni</b> .....	<b>9</b>
<b>Premessa</b> .....	<b>10</b>
<b>1. Il transnazionalismo degli immigrati e le sue sfaccettature politiche</b> .....	<b>11</b>
1.1 Transnazionalismo e immigrazione .....	11
1.2 Il transnazionalismo nella sfera politica .....	11
<b>2. Il caso prescelto: la nuova immigrazione ecuadoriana in Italia</b> .....	<b>13</b>
2.1 Le nuove migrazioni dall’Ecuador e il caso italiano .....	13
2.2 Il “teatro” della ricerca e la partecipazione elettorale a distanza degli emigrati .....	14
<b>3. Metodologia della ricerca</b> .....	<b>16</b>
3.1 Gli interrogativi di partenza .....	16
3.2 Lo strumento di rilevazione .....	16
3.3 L’indagine sul campo .....	17
<b>4. Analisi dei risultati</b> .....	<b>18</b>
4.1 Indicatori sociodemografici .....	18
4.2 Indicatori di partecipazione sociale e politica nella società ricevente .....	22
4.3 I legami sociali transnazionali (I): famiglie transnazionali e reti di relazioni a distanza .....	24
4.4 I legami sociali transnazionali (II): orientamenti verso la madrepatria e pratiche sociali transnazionali .....	27
4.5 Orientamenti identitari, attaccamenti affettivi, visioni di futuro .....	29
<b>5. Conclusioni: acquisizioni preliminari e interrogativi di prospettiva</b> .....	<b>31</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>36</b>
<b>APPENDICE: IL QUESTIONARIO DI RILEVAZIONE</b> .....	<b>38</b>



## INTRODUZIONE

### STUDIARE IL TRANSNAZIONALISMO POLITICO IN ITALIA

di Ferruccio Pastore

*“Un popolo di poeti di artisti di eroi  
di santi di pensatori di scienziati  
di navigatori di trasmigratori”*

Chi entra in Roma, arrivando dall'aeroporto, difficilmente può ignorare questa iscrizione, scolpita sui quattro lati del Palazzo della Civiltà del Lavoro, già della Civiltà Italiana (Architetti: Giovanni Guerrini, Ernesto Bruno La Padula e Mario Romano; inaugurato il 30 novembre 1940). In questa sintesi celebrativa di una presunta identità italiana, il riferimento finale alla nostra storia di emigranti rappresentava indubbiamente una nota di “sincerità sociologica”. Ma è significativo che la retorica fascista avesse scartato il termine corrente di “emigranti”, per adottare un inconsueto “trasmigratori”. All'epoca, l'acrobazia lessicale era frutto di un tentativo grossolano di nobilitare una massiccia emigrazione, che il regime, perlomeno nella sua fase matura, percepiva in realtà come un tradimento e una vergogna nazionale. Oggi, però, quel prefisso trans- è tornato in voga nella ricerca e nel dibattito sulle migrazioni internazionali. Se “trasmigratore” rimane un termine poco usato in italiano (l'inglese *transmigrant*, invece, risulta saldamente attestato, perlomeno sul *web* e nelle riviste accademiche), il “transnazionalismo” dei migranti contemporanei è oggetto di un'attenzione scientifica crescente, da parecchi anni nel mondo anglosassone e da poco anche nel nostro paese.

Il concetto si riferisce al fenomeno per cui chi si trasferisce da un paese all'altro mantiene (o addirittura sviluppa), negli anni, legami di diversa natura – affettiva, innanzitutto, ma poi anche economica, culturale e politica – con il contesto e la società di provenienza. In linea generale, si tratta di un'ovvietà, di un tratto fisiologico e necessario di qualsiasi comunità emigrata, come dimostra, peraltro, la ricca e ancora troppo poco studiata storia degli scambi tra le varie *Little Italy* e la madrepatria, dagli Zii d'America d'un tempo agli odierni parlamentari eletti nella “Circoscrizione Estero” (art 6, Legge n. 459/2001 recante “Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero”). Nulla di nuovo sotto il sole, dunque? Al contrario, una schiera sempre più folta di studiosi sostiene che il transnazionalismo contemporaneo presenta alcuni importanti elementi di novità. Con la globalizzazione e il progresso dei mezzi di trasporto e di comunicazione, i legami e le pratiche transnazionali dei migranti starebbero diventando sempre più intensi e incisivi. Il dibattito scientifico su questo punto specifico è vivace e va assumendo coloriture e implicazioni politiche sempre più evidenti. Da un lato, accade spesso che gli studiosi del transnazionalismo ne diventino anche gli alfieri, in una prospettiva che valorizza le virtù del sincretismo e delle appartenenze multiple. Dall'altro lato, si consolidano le posizioni di chi pensa che il transnazionalismo costituisca una minaccia sempre più seria alla sicurezza e all'identità; ed è notevole che questo tipo di atteggiamenti – che potremmo definire, se ci si passa il brutto termine, anti-transnazionalistici – si riscontrino, in forme analoghe e talvolta addirittura speculari, sia nei paesi di origine dei flussi migratori sia in quelli di destinazione. L'esempio più evidente è dato dalle comunità originarie di paesi arabi residenti in Europa, la cui appartenenza e la cui identità complesse sono percepite come un rischio (culturale, o addirittura terroristico) tanto a nord quanto a sud del Mediterraneo.

Il transnazionalismo, insomma, da oscuro ambito di ricerca sociologica, si va popolarizzando e politicizzando, purtroppo in forme spesso grossolane e ideologiche. Ciò è tanto più grave e insidioso, in quanto avviene sulla base di una conoscenza empirica tuttora drammaticamente carente della *reale* dimensione transnazionale delle migrazioni contemporanee, specialmente di quelle che interessano oggi l'Italia. Da alcuni anni, il CeSPI è impegnato a colmare questa lacuna conoscitiva, attraverso una serie di studi di caso, prevalentemente concentrati sugli aspetti economici del transnazionalismo delle comunità immigrate presenti nel nostro paese<sup>1</sup>. La dimensione economica rimane indubbiamente centrale, per spiegare e prevedere i processi migratori che interessano oggi l'Italia. Tuttavia, in questa fase ormai matura della storia dell'immigrazione in Italia, gli aspetti culturali e politici vanno assumendo una rilevanza crescente, sia dal punto di vista degli stati e delle società di origine, dove l'impatto culturale e politico della "nuova emigrazione" verso l'Europa meridionale comincia ad apparire evidente, sia in una prospettiva italiana, ai fini della elaborazione di politiche migratorie e di integrazione, che siano realistiche, eque e sostenibili.

Lo studio di Paolo Boccagni che qui presentiamo è il primo frutto di una ricerca sul transnazionalismo della comunità ecuadoriana in Italia, realizzata in collaborazione dall'Università di Trento, dal CeSPI e dal Centro Studi Medi di Genova. I risultati illustrati da Boccagni scaturiscono da una rilevazione condotta in una occasione assai particolare: le elezioni presidenziali della repubblica ecuadoriana svoltesi nell'autunno 2006. Questa consultazione elettorale è stata la prima in cui i cittadini ecuadoriani residenti all'estero hanno avuto la possibilità di partecipare, mediante il voto a distanza, registrandosi preventivamente presso i Consolati. Come si vedrà, la risposta degli ecuadoriani d'Italia è stata complessivamente assai positiva, soprattutto se confrontiamo il tasso di partecipazione riscontrato nelle tre città scelte come sedi di seggio (Genova, Milano e Roma) con quello registrato negli altri due grandi (in realtà, assai maggiori del nostro) paesi di immigrazione ecuadoriana, cioè gli Stati Uniti e la Spagna. I tre enti che hanno promosso l'indagine, la prima di questo genere in Italia e una tra le prime in Europa, hanno ritenuto che ci trovassimo di fronte a un'occasione conoscitiva preziosa, sia per l'opportunità pratica di raggiungere simultaneamente un vasto, seppur selezionato a priori (la partecipazione al voto era obbligatoria, ma l'astensione non era sanzionata), campione di immigrati ecuadoriani; sia per l'interesse intrinseco dell'applicazione inedita di una procedura democratica di questo tipo all'interno di una comunità immigrata consistente e in rapida espansione.

La partecipazione politica a distanza, attraverso il canale formale del voto dall'estero, è un fenomeno che appare in crescita su scala globale. E' in aumento, infatti, il numero dei paesi di emigrazione che, dopo aver negato a lungo (di diritto o di fatto) la "esportabilità" dei diritti politici, si converte a un atteggiamento più flessibile. Questa tendenza è generalmente espressione di un cambiamento più profondo di atteggiamento politico e culturale verso l'emigrazione. Tradizionalmente, la maggior parte degli stati a forte emigrazione – che storicamente non sono stati democrazie compiute, ma piuttosto stati autoritari, o in transizione, o il cui ordinamento democratico era ancora giovane e fragile – ha diffidato dei propri emigranti, percepiti come utili dal punto di vista economico, ma pericolosi, perché poco controllabili, sul piano politico. Questa diffidenza si è generalmente tradotta in un trattamento poco favorevole degli espatriati sotto il profilo giuridico e politico: vincoli persistenti (per esempio, soggezione protratta all'obbligo di leva, varie forme di tassazione formale e informale, etc.) e diritti compressi (per esempio, accesso limitato alla proprietà immobiliare, penalizzazioni in caso di naturalizzazione nel paese di insediamento, etc.). Da alcuni anni, sono sempre più numerosi i paesi, in Asia come in America Latina (la tendenza è presente, ma in forma più incerta, nel mondo arabo), a rendersi conto della inefficacia e dunque della insostenibilità di simili atteggiamenti "proprietary" e spesso punitivi nei confronti delle comunità all'estero. La concessione di un effettivo diritto di voto a distanza è una

---

<sup>1</sup> Per un elenco dei nostri lavori sul tema, vd. <http://www.cespi.it/PDF/Cespi-Migrazioni-agg.pdf>.

delle manifestazioni più tangibili ed evidenti di questa storica evoluzione della cultura politica e giuridica di stati emissari di flussi migratori importanti.

L'impatto concreto di questa dilatazione transnazionale della sfera di partecipazione politica è ancora poco chiaro, sia perché insufficientemente studiato, sia perché oggettivamente difficile da misurare. Le concezioni secondo cui il voto o comunque la mobilitazione delle "diaspore" potrebbero rappresentare, in un futuro prossimo, un fattore di rinnovamento politico e di democratizzazione su scala globale, ci sembrano eccessivamente ottimistiche. Peraltro, non bisogna dimenticare che, in molti casi, le *lobby* degli espatriati e le *élites* transnazionali continuano, in diversi contesti nazionali e regionali, a "investire" su forze tutt'altro che democratiche. Tuttavia, è certo che il transnazionalismo politico costituisce un principio dinamico della politica internazionale, che meriterebbe, a nostro parere, di essere assunto come uno dei fattori rilevanti della politica estera di qualsiasi grande paese e forse dell'Unione europea in quanto tale.

Che cosa emerge, dunque, da questo primo approfondimento sui comportamenti e sugli atteggiamenti transnazionali degli ecuadoriani in Italia? L'analisi dettagliata e articolata di Boccagni – condotta a partire da un campione relativamente vasto (432 individui, pari al 2,4% dei partecipanti al voto) sebbene non statisticamente rappresentativo – non è facilmente riassumibile senza indebite semplificazioni. In estrema sintesi, comunque, si può dire che emerge il quadro di una comunità di immigrazione relativamente recente, ma ormai stabilmente insediata: oltre il 90% degli intervistati si trova in Italia da almeno quattro anni. Nonostante gli ostacoli materiali – *in primis* la distanza e il costo dei viaggi, ma anche una vita lavorativa faticosa e mal retribuita – le interazioni con la società di provenienza rimangono intense, sia sul piano finanziario (circa il 65% effettua con regolarità rimesse mensili) sia su quello comunicativo (quasi il 90% comunica con i familiari in Ecuador almeno una volta a settimana). D'altra parte, la collettività che emerge dalle interviste è ancora lacerata, sul terreno relazionale ed affettivo, dall'emigrazione: il 95% ha ancora familiari stretti in Ecuador: perlopiù si tratta dei genitori, ma in oltre un terzo dei casi la separazione interviene con i figli.

Molto più limitata è, invece, l'attività transnazionale in ambito civico, associativo e politico. A un transnazionalismo intenso nella sfera privata, non si accompagna, insomma, un attivismo transnazionale altrettanto forte nella sfera pubblica. Questo dato non deve sorprendere, sia perché è coerente con le risultanze di quasi tutte le ricerche realizzate a livello internazionale, sia perché indubbiamente riflette in parte una più generale tendenza al "ripiegamento nel privato", che accomuna in larga misura vecchi e nuovi abitanti di questo paese. A parziale dimostrazione di ciò, il livello di partecipazione politica, civile e anche sindacale degli immigrati intervistati è assai basso (tra il 5 e il 12%, a seconda dei canali di partecipazione considerati), anche all'interno dello spazio pubblico italiano.

Bisogna dunque guardarsi da letture enfatiche, che iperpoliticizzino il comportamento dei migranti, magari aspettandosi da loro una rivitalizzazione dell'illanguidito tessuto democratico italiano. Eppure, esiste una reale domanda di partecipazione politica, tra gli ecuadoriani come all'interno di altre comunità straniere in Italia, che si esprime – in forme e in misura diversa a seconda dei casi – sia in direzione del sistema politico del paese di origine sia verso quello italiano. Questo dato assume rilevanza specialmente in un momento in cui la maggioranza politica al governo si prefigge l'obiettivo di ampliare significativamente gli spazi di partecipazione politica offerti agli immigrati, mediante la concessione dell'elettorato attivo e passivo a livello locale ai residenti di lungo periodo, e mediante una riforma, che si annuncia profondamente innovativa, del diritto della cittadinanza.

Sarebbe arbitrario desumere dallo studio qui presentato indicazioni o addirittura previsioni sull'impatto, in termini politici, di questa coppia – epocale, se andrà in porto – di riforme. Certo, alcuni segnali interessanti emergono, come quello che gli ecuadoriani in Italia hanno votato in maggioranza per il principale candidato presidenziale della destra, il chiacchierato magnate delle banane Alvaro Noboa, a scapito dell'*homo novus* di sinistra, Rafael Correa, che invece si è imposto, dopo il ballottaggio, a livello nazionale. Ma, desumerne orientamenti futuri del voto immigrato in

Italia sarebbe una forzatura, sia per le dimensioni limitate del nostro campione, per di più mononazionale, sia per la difformità – spesso profondissima, al di là di certe somiglianze formali e talvolta ingannevoli – delle geografie politiche qui e nei luoghi di origine.

Quello che è certo, è che un campo nuovo di studi si apre. Un ambito di ricerca la cui importanza va ben al di là degli interessi elettorali di parte e delle preoccupazioni politiche di breve termine, perché investe equilibri politici interni e internazionali di lungo periodo, nonché forse le forme e il destino stesso della democrazia, in un mondo dove la mobilità delle persone non potrà che continuare a crescere.



## **“VOTARE, PER NOI, ERA UN GIORNO DI FESTA”**

### **Un’indagine esplorativa sul transnazionalismo politico tra gli immigrati ecuadoriani in Italia**

Paolo Boccagni

*Intorno alla lunghissima fila, relativamente ordinata, c’è un sacco di gente che va avanti indietro, parla, gioca, si siede sul prato. È un’elezione, ma con tutta l’atmosfera di un giorno di festa popolare. C’è una curiosa varietà di personaggi – ecuadoriani e no – che distribuiscono volantini di money transfers, ristoranti, agenzie di viaggio, giornaletti sudamericani di varia estrazione. A occhio, nessun materiale politico o specificamente elettorale. [...] Mai visti, credo io, tanti ecuadoriani insieme a Milano, e forse in Italia. [...] Vedo parecchie persone o gruppetti che, prima o dopo il voto, si fermano a posare per una foto ricordo (alcuni proprio davanti alla bandiera). [...] La maggior parte delle donne che vedo, e alcuni tra gli uomini, portano il classico “abito da giorno di festa”. [...] Anche a uno sguardo in giro distratto, rimangono impressi i simboli “nazionali”: bandiere e bandierine, piccoli manifesti, magliette o braccialetti addosso. Non striscioni o messaggi apertamente elettorali, né manifesti o simboli di una determinata città o gruppo di provenienza. Ad uno sguardo esterno, il patriottismo (oltre alla paura della “multa” di cui si vocifera in continuazione) prevale su tutto.*

*[Nota di campo, 15 ottobre 2006]*

«Il clima nelle code era sorprendentemente tranquillo e trasformato quasi in un luogo di ritrovo... si è trattato decisamente di un evento “degli ecuadoriani”».

«[Alcuni] erano meravigliati per il clima incontrato e di quanto “sembrasse di essere in Ecuador”».

«Erano presenti giovani con simboli identitari, probabilmente relativi all’appartenenza di gruppo (tatuaggi, accessori o stili di abbigliamento particolari), ma in misura irrilevante considerando l’insieme della popolazione votante.

Così come non aveva incidenza la presenza di alcune persone italiane o delle forze dell’ordine».

«In generale, mi sembra che [la rilevazione sul campo] abbia funzionato bene, anche stimolando interessanti e divertenti sedute di autocoscienza nazionale ai tavoli...».

[Estratti di commenti ex post degli intervistatori, ottobre 2006]

## PREMESSA

Di “transnazionalismo”, tra i migranti di oggi, si scrive molto, e tuttavia si sa ancora poco. L’idea che molti immigrati continuino a mantenersi in stretto contatto, in vari modi, con la comunità di provenienza, e che questo abbia ripercussioni importanti sia per il loro percorso migratorio, sia per la vita nella comunità di provenienza, è un’idea suggestiva e, in astratto, convincente. Eppure, le ricerche che hanno esplorato sul campo che consistenza abbiano in realtà questi “contatti”, come si distribuiscano, e con quali conseguenze, sono ancora relativamente poche; tanto più sotto il profilo delle indagini quantitative, e tanto più, nel caso italiano, rispetto all’immigrazione latinoamericana.

Questo lavoro documenta i principali risultati di un’indagine pilota sul campo, condotta, attraverso la somministrazione di una survey sui classici temi della partecipazione transnazionale dei migranti, in occasione delle elezioni presidenziali ecuadoriane (autunno 2006), nelle sedi di voto in Italia. L’indagine rappresenta, per un verso, una delle prime rilevazioni quantitative condotte nel nostro Paese sugli attributi e sulle pratiche transnazionali di uno specifico flusso migratorio; per altro verso, essa esprime lo sforzo di esplorare, attraverso lo studio di un caso esemplare di “transnazionalismo politico”, le motivazioni e i fattori causali delle forme di partecipazione a distanza degli immigrati, rispetto alla vita politica della madrepatria.

L’intero percorso di ricerca è stata frutto della collaborazione tra chi scrive e ricercatori del CeSPI di Roma e del Centro Studi Medi di Genova.<sup>2</sup> Tale collaborazione ha reso possibile la simultanea disponibilità di tre équipes di rilevazione sul campo, essenziale per il passaggio centrale della ricerca: la somministrazione del questionario sul campo, tra le migliaia di immigrati ecuadoriani che hanno partecipato alle elezioni presidenziali del loro Paese, nelle tre sedi elettorali italiane.

Nelle pagine che seguono, dopo una ricognizione teorica del transnazionalismo migratorio e della sua dimensione “politica” (par. 1), sarà descritto il caso studiato dalla ricerca: l’emigrazione ecuadoriana in Italia, avvicinata sul campo grazie a un evento-spot come la partecipazione a distanza degli immigrati alle recenti elezioni presidenziali nel Paese andino (par. 2). Sarà quindi presentato il percorso metodologico della ricerca, che aveva anch’esso valenza “sperimentale”, alla luce delle non molte indagini empiriche condotte sino ad oggi sull’argomento, tanto più rispetto al caso ecuadoriano (par. 3). La sezione centrale del paper sarà invece dedicata a un’analisi puntuale dei risultati della survey, che verranno messi a confronto con le conclusioni prevalenti nelle indagini empiriche sul transnazionalismo migratorio (par. 4). Da ultimo, ne saranno discusse le possibili implicazioni per l’agenda futura delle ricerche sull’argomento: sia sotto il profilo del transnazionalismo politico, sia per quanto riguarda le possibili “traduzioni” delle teorie transnazionali sul piano della ricerca empirica (par. 5).

---

<sup>2</sup> Ringrazio, per il contributo determinante alla progettazione della ricerca, Giuseppe Sciortino, Ferruccio Pastore, Luca Queirolo Palmas e Andrea Torre. Ringrazio inoltre, per l’aiuto – ancora più determinante – nella somministrazione dei questionari, Petra Mezzetti, Ludovica Banfi, Giovanni Castiglioni e Sara Zambotti a Milano; Maria Grazia Mei, Emanuela Bonini e Francesca Burro a Genova; Sebastiano Ceschi, Lorenzo Coslovi, Maria Mora e Ferruccio Pastore a Roma. Grazie anche a Barbara De Benedictis e a José Luis Rhi-Sausi per il loro aiuto nei rapporti con le autorità ecuadoriane. Ringraziamo queste ultime, e in particolare l’Ambasciatore Emilio Izquierdo Miño, per la collaborazione fornita ai fini della buona riuscita della rilevazione presso i seggi elettorali. Ringraziamo, infine, le centinaia di cittadini ecuadoriani che ci hanno offerto la disponibilità a compilare il questionario e, non di rado, a condividere con noi qualche frammento di riflessione sulla propria esperienza migratoria e sulle prospettive della madrepatria.

# 1. IL TRANSNAZIONALISMO DEGLI IMMIGRATI E LE SUE SFACCETTATURE POLITICHE

## 1.1 Transnazionalismo e immigrazione

Nel recente dibattito internazionale degli studi sulle migrazioni, la nozione di “transnazionalismo” si riferisce ai processi di sviluppo e di mantenimento di relazioni sociali sistematiche e continuative tra persone e istituzioni dei contesti di emigrazione e di immigrazione; nell’ipotesi che essi modifichino le condizioni dei migranti sia sul piano dell’autocollocazione soggettiva, sia sul versante della struttura di opportunità oggettiva.

Secondo i sostenitori di questa prospettiva, al centro delle traiettorie di insediamento di un numero crescente di immigrati, nelle società occidentali di oggi, non vi è né la graduale assimilazione nel tessuto sociale ed economico della società ricevente, né la formazione di gruppi di minoranza coesi e distinti, bensì la partecipazione e la riproduzione di “campi sociali transnazionali” che permettono loro di mantenere legami stabili, e variamente fruibili, con i rispettivi Paesi (o le comunità locali) di provenienza.

In realtà, i legami transnazionali degli immigrati possono assumere consistenza diversa, e variabile nel tempo, a seconda di tutta una serie di fattori – la composizione del flusso migratorio, la sua “anzianità”, le caratteristiche dei contesti locali di provenienza e di insediamento, il ruolo delle reti migratorie – che diventano l’oggetto effettivo dello studio empirico.

Senza addentrarci nelle basi teoriche di questo approccio, oggetto – ormai da un quindicennio – di moltissime analisi e ricerche empiriche,<sup>3</sup> basterà qui ricordare che gran parte di questi lavori si è occupata delle pratiche sociali dei migranti riconducibili al transnazionalismo in tre ambiti analitici, convenzionalmente distinti: l’economico, il politico, il socioculturale. È sulle ultime due dimensioni, e in particolare su quella politica, che si è concentrata l’attenzione di questa ricerca sul campo.

## 1.2 Il transnazionalismo nella sfera politica

La partecipazione “a distanza” alle vicende politiche della madrepatria, tra gli immigrati di oggi, è una delle tematiche al centro della letteratura sociologica sul transnazionalismo. L’ipotesi di una crescente partecipazione transnazionale dei migranti troverebbe riscontro nelle loro iniziative di *lobbying*, di sostegno o di diretto coinvolgimento nella vita politica (o “partitica”) del Paese di provenienza; nella costituzione di movimenti sociali, network e coalizioni di *advocacy* transnazionali, anche a sfondo patriottico o nazionalista; nella relativa diffusione della doppia cittadinanza, con i diritti e le opportunità che essa garantisce, tra le fila degli immigrati; o, per l’appunto, nella partecipazione dall’estero alle elezioni politiche della madrepatria (Østergaard-Nielsen, 2003; Guarnizo et al., 2003; Vertovec, 2004). Più in generale, la prospettiva transnazionale si richiama alle molteplici interazioni che si producono, con il passare del tempo, tra i governi dei Paesi di emigrazione e le comunità dei connazionali all’estero, nelle

---

<sup>3</sup> Gli studi empirici sul transnazionalismo – condotti per lo più in prospettiva etnografico-qualitativa, e più di rado con strumenti quantitativi – richiederebbero una bibliografia a sé stante. Per ripercorrere le linee guida di questo approccio, in alcuni studi-chiave che fanno sintesi anche delle indagini sul campo cfr., fra gli altri: Portes et al., 1999; Faist, 2000; Kivisto, 2001; Levitt, 2001; Guarnizo et al., 2003; Levitt e Glick Schiller, 2004; Vertovec, 2004; Waldinger e Fitzgerald, 2004. Per una rassegna delle modalità e dei limiti di “traduzione empirica” dell’approccio transnazionale, mi permetto di rimandare a Boccagni, 2007.

loro varie forme di aggregazione e di rappresentanza.<sup>4</sup> La vera “novità” che essa introduce, secondo un politologo, non starebbe tanto nell’evidenziare “l’orientamento politico verso la madrepatria dei migranti di prima generazione”, bensì nel mettere in risalto “le sempre maggiori opportunità” che essi hanno di “combinare status e appartenenze di Paesi diversi” (Bauböck, 2003, p. 703).

In ogni caso, il denominatore comune di ogni variante di transnazionalismo politico dovrebbe risiedere nell’influenza esercitata dagli emigrati, nonostante la distanza, sulla vita politica del Paese d’origine. Al pari dei processi di globalizzazione “dall’alto”, le attività transnazionali degli immigrati tendono infatti a trasformare e a confondere i confini legali e simbolici della cittadinanza e dell’appartenenza politica nazionale (Faist, 2000; Bauböck, 2003). Come osserva uno studioso dell’emigrazione messicana, “i migranti transnazionali vivono spesso in un Paese di cui non rivendicano la cittadinanza, e rivendicano la cittadinanza di un Paese in cui non vivono”; anche al di là delle rivendicazioni formali, il loro senso di appartenenza può essere indirizzato a “più sistemi politici diversi, rispetto ai quali possono essere residenti, presenti in modo temporaneo, o assenti *tout court*” (Fitzgerald, 2000, p. 10). Quanto più un immigrato tende a sviluppare, o a mantenere, forti legami a distanza – di tipo politico, ma anche economico, socioculturale, ecc. – con la comunità di provenienza, tanto più si assiste al paradosso per cui “il Paese d’origine diventa una fonte di identità, e il Paese di destinazione una fonte di diritti... il risultato è un’ambivalenza di fondo tra diritti e identità, cultura e politica, stati e nazioni” (Kastoryano, 2002, p. 160).

Come spesso avviene in tema di “transnazionalismo”, tuttavia, non sempre le teorie fanno leva su evidenze empiriche adeguate. Sono ancora episodici, sotto il profilo della ricerca sul campo, gli studi dedicati specificamente alla partecipazione elettorale “a distanza” dei migranti.<sup>5</sup> Allargando lo sguardo alle altre forme di partecipazione politica transnazionale, la più accreditata indagine quantitativa svolta sino a oggi – centrata, come quasi tutte le ricerche, sul sistema migratorio tra gli Stati Uniti e l’America centro-meridionale – ha evidenziato alcuni dati di fondo: la partecipazione abituale ad “attività politiche transnazionali”, da parte degli immigrati, è piuttosto rara, varia in misura rilevante a seconda del gruppo nazionale ed è correlata positivamente con l’anzianità migratoria, con il livello di istruzione, con un buon grado di stabilizzazione socioeconomica nel Paese di destinazione, ma anche con l’ampiezza e la consistenza delle “reti sociali” tra gli immigrati e le comunità di provenienza (Portes, 2003; Guarnizo et al., 2003).

Nel caso italiano, le pratiche e le forme di transnazionalismo politico tra i cittadini stranieri non sono state quasi mai oggetto di indagini mirate; tanto meno rispetto a un gruppo nazionale, quale l’ecuadoriano, di recente insediamento e relativamente poco studiato. Si tratta di un flusso migratorio che, come vedremo, ha assunto nell’arco di pochi anni proporzioni massicce, tanto da dare luogo – dapprima negli Stati Uniti, più di recente in Europa (specie in Spagna e in Italia) – a popolose comunità all’estero (se non a una vera e propria “diaspora”)<sup>6</sup>, che svolgono un ruolo di primissimo piano per la vita economica della madrepatria. Vale la pena di esplorare, attraverso un’analisi della partecipazione al recente processo elettorale, se l’influenza esercitata a distanza dagli emigrati – rispetto alle vicende quotidiane del Paese di provenienza – sia altrettanto incisiva in campo politico.

---

<sup>4</sup> Emblematico, in questa prospettiva, è il recente studio di Berg e Tamagno, 2006 sulle forme di partecipazione politica e di rappresentanza politica degli immigrati peruviani, a partire dal fondamentale ruolo esercitato dalle politiche pubbliche del Paese di emigrazione.

<sup>5</sup> Per le principali eccezioni, legate per lo più a studi di caso sull’America latina, cfr. la rassegna di letteratura all’inizio del saggio appena citato (Berg e Tamagno, 2006).

<sup>6</sup> Per la differenza qualitativa, oltre che di radici storiche, che si può tracciare tra una semplice “collettività di connazionali all’estero”, una “comunità sociale transnazionale” e una “diaspora” propriamente detta, rimando – tra i vari contributi sul tema – a Levitt, 2001.

## **2. IL CASO PRESCELTO: LA NUOVA IMMIGRAZIONE ECUADORIANA IN ITALIA**

### **2.1 Le nuove migrazioni dall'Ecuador e il caso italiano**

L'emigrazione internazionale dall'Ecuador ha una storia più che trentennale, ma sino alla fine degli anni Novanta si è indirizzata per lo più verso gli Stati Uniti (specie nell'area metropolitana di New York), e ha investito prevalentemente alcune province andine della parte meridionale del Paese, quali Azuay e Cañar (Kyle, 2000). Nel biennio 1998-1999, tuttavia, le statistiche segnalano un repentino incremento delle partenze dal Paese, passate repentinamente dalle decine alle centinaia di migliaia di unità l'anno. Con riferimento al solo arco di tempo 1999-2006, una fonte autorevole ha stimato un saldo migratorio negativo di quasi un milione di unità, equivalente al 7% della popolazione del Paese, o al 20% della popolazione attiva (FLACSO, 2006).

Lo snodo cruciale, nella drastica trasformazione del sistema migratorio ecuadoriano, è stato probabilmente segnato dalla crisi valutaria e bancaria di fine anni Novanta, dal "congelamento" dei depositi bancari del 1999, fino alla dollarizzazione dell'anno successivo. Si tratta del punto culminante di un ventennio segnato dalla stagnazione del PIL e della produttività, da un crescente indebitamento internazionale, da tassi di inflazione sistematicamente elevati, da una quota decrescente di investimenti esteri, dal declino del potere d'acquisto della popolazione (Acosta, 2005).

Nel volgere di pochissimi anni, i flussi migratori ecuadoriani sono passati da fenomeno relativamente selettivo e circoscritto, a processo sociale diffuso e capillare, destinato a coinvolgere – per effetto di un processo di "impoverimento collettivo" quasi senza pari, nella storia latinoamericana – strati crescenti della popolazione, in tutte le aree del Paese: tanto la regione andina, quanto la costiera (Jokisch e Pribilsky, 2002). Sarebbe drasticamente cambiata, al contempo, la direttrice dei flussi migratori – con l'apertura di una nuova rotta, verso la Spagna e altri Paesi europei come l'Italia – e la composizione di genere, con una quota prevalente di donne nella fila dei primo-migranti, destinata a riequilibrarsi, nell'arco di pochissimi anni, per effetto dei ricongiungimenti familiari (CEPLAES, 2005; Ramírez e Ramírez, 2005). Nell'insieme, l'attuale consistenza dell'emigrazione ecuadoriana è oggetto di stime assai difformi, che variano – a seconda della fonte – tra il milione e i due milioni di unità, anche in funzione del fatto che si consideri la componente dei "naturalizzati" (prevalentemente negli Stati Uniti) e quella dei residenti irregolari (rilevante in tutti i contesti di emigrazione, ma difficile da computare). Limitando lo sguardo all'emigrazione degli anni 1996-2001, il censimento ecuadoriano ha rilevato un'incidenza sul totale del 49%, per i flussi verso la Spagna; del 27%, per l'emigrazione lungo la tradizionale rotta statunitense; del 10%, per l'emigrazione in Italia (FLACSO, 2006). Tutte le fonti statistiche, in ogni caso, concordano nell'indicare l'Italia come la terza meta, per ordine di importanza, dell'emigrazione dal Paese andino.

Nel contesto italiano, il peso dell'immigrazione ecuadoriana, cresciuta in misura rilevante sul finire degli anni Novanta, è più che triplicato all'indomani della grande sanatoria del 2002, e si attesta attualmente – sul piano delle presenze regolari – ben oltre le 60.000 unità (ISTAT, 2006): un dato di poco superiore a quello di un'immigrazione per molti versi affine, ma più "antica" e radicata sul territorio, quale la peruviana.

Seppure con valori numerici inferiori, la traiettoria di insediamento degli ecuadoriani in Italia ha molti punti di continuità con l'esperienza spagnola: per la composizione di genere e la tempistica dei primi arrivi (anche se con una più accentuata prevalenza femminile); per le nicchie del mercato del lavoro "colonizzate" dalla manodopera ecuadoriana (in linea di massima, lavoro domestico e di accudimento per le donne; terziario povero, industria e costruzioni per gli uomini); per i canali informali di inserimento socio-lavorativo, a cui hanno fatto seguito processi di regolarizzazione diffusi (anche se non "esaustivi"); per il modello di distribuzione territoriale, che privilegia le grandi aree urbane (Lagomarsino, 2006). In ambedue i contesti di destinazione,

tra l'altro, quasi la metà delle immigrate ecuadoriane – nell'ordine del 45% circa, stando a una survey condotta di recente in Ecuador – avrebbe ancora almeno un figlio nel Paese di provenienza (FLACSO, 2006).

Dal punto di vista delle ricerche, l'immigrazione ecuadoriana in Italia è stata sino a qui avvicinata in prospettiva quasi esclusivamente etnografico-qualitativa, con particolare riferimento al contesto genovese<sup>7</sup> e alle problematiche delle donne migranti e del ricongiungimento familiare, per un verso (Lagomarsino, 2006); dei faticosi processi di inserimento delle seconde generazioni (Queirolo Palmas, 2005), per altro verso. Questo studio ha quindi rappresentato, nel contesto nazionale, la prima opportunità di incrociare i dati di una survey con l'analisi di contesti locali diversi, focalizzata principalmente sulle relazioni sociali “a distanza” e sulle pratiche sociali transnazionali degli immigrati ecuadoriani.

## 2.2 Il “teatro” della ricerca e la partecipazione elettorale a distanza degli emigrati

Le elezioni ecuadoriane dell'autunno 2006, a seguito delle quali ha assunto democraticamente il potere l'ottavo presidente della repubblica nell'ultimo decennio, andrebbero lette nel contesto, assai più ampio, della recente evoluzione politica e socioeconomica del Paese andino. Dal punto di vista politico, il sistema istituzionale ecuadoriano è storicamente caratterizzato da livelli di corruzione e di clientelismo che ne fanno un caso peculiare, perfino in uno scenario politico, come quello sudamericano, tradizionalmente permeabile al populismo e all'opacità dei meccanismi di governo (World Bank, 2004; Larrea, 2004). Nel solo arco di tempo 1997-2005, tre presidenti in carica sono stati destituiti dal parlamento nazionale, anche a seguito di massicce manifestazioni di piazza.

Nelle fila della popolazione ecuadoriana, la povertà e la segregazione etnica – pur aggravate dagli sviluppi economici degli ultimi decenni – sono un dato tutt'altro che recente. Altrettanto radicati sono problemi come la fragilità dei meccanismi di governo e di raccordo istituzionale del Paese (fra potere esecutivo e legislativo, ma anche fra centro e periferie, o fra aree regionali diverse) (Mejía Acosta et al., 2006); la scarsa efficacia e legittimazione delle politiche pubbliche; ma anche, come si è visto, le dinamiche migratorie.

Sotto il profilo economico, il sistema produttivo ecuadoriano si è ripreso solo in parte dalla grave crisi finanziaria di fine anni Novanta, rimane fortemente vulnerabile alle oscillazioni del mercato internazionale (anche per effetto della dollarizzazione del 2000), e dipende in misura crescente dalle rimesse inviate dagli emigrati all'estero (seconda fonte di valuta straniera per il Paese, alle spalle del petrolio e prima delle esportazioni legate al settore agricolo e alla piscicoltura).

Tra i segnali, ancora intermittenti e contraddittori, della consapevolezza del peso assunto dalle comunità dei connazionali all'estero – non riducibile al contributo, pur fondamentale, delle rimesse che inviano – c'è anche la decisione legislativa, adottata alcuni anni or sono, di consentire la loro partecipazione elettorale a distanza. Nel contesto italiano, le elezioni presidenziali nel Paese andino hanno raccolto una partecipazione elettorale vivace, seconda – su scala mondiale – soltanto a quella della comunità ecuadoriana in Spagna (peraltro assai più numerosa).

Si sono iscritti ai consolati di Milano, Genova e Roma, per esercitare il diritto di voto, circa 24.800 cittadini ecuadoriani,<sup>8</sup> a fronte di una popolazione residente *regolare* che alla fine del

---

<sup>7</sup> Per un'interessante eccezione, che esplora le forme di aggregazione informale degli ecuadoriani a Milano, vedi Cologna (2005).

<sup>8</sup> Secondo quanto riportano le cronache (italiane e spagnole) dei mesi precedenti alle elezioni, *in entrambi i Paesi* i consolati hanno registrato un afflusso estremamente sostenuto di iscrizioni negli ultimi giorni utili per registrarsi. Pare che il fenomeno sia stato provocato dalla repentina diffusione di una *vox populi*, circolata anche il giorno delle elezioni, secondo la quale la mancata partecipazione avrebbe comportato il pagamento di una multa rilevante. Colpisce, più della notizia in sé (smentita dalle autorità consolari), il capillare meccanismo di passaparola per cui è circolata in entrambi i Paesi di immigrazione, producendo – in quanto al repentino aumento della quota di

2005 oltrepassava le 62.000 unità (ISTAT, 2006).<sup>9</sup> È interessante notare che la “popolazione elettorale ecuadoriana”, in Italia, è risultata assai più numerosa che negli Stati Uniti, Paese in cui non è arrivata alle 17.000 unità. Eppure, il gigante nordamericano – meta tradizionale, dagli anni Sessanta in poi, dell’emigrazione dall’Ecuador (Kyle, 2000), e tuttora “sogno proibito” degli aspiranti migranti – ospita una popolazione ecuadoriana che si stima non inferiore al mezzo milione di presenze (Gratton, 2005). L’indicazione che se ne può trarre non è favorevole alle ipotesi del transnazionalismo: giacché l’immigrazione ecuadoriana negli Stati Uniti è molto più antica e consolidata che in Europa, la variabile tempo gioca *a sfavore*, almeno in questo caso (e almeno in campo politico), *del mantenimento di legami rilevanti con la madrepatria*. Alle stesse conclusioni arrivano, dallo studio di caso di un’area locale di emigrazione (nella provincia dell’Azuay) in prospettiva diacronica, Jokisch e Kyle (2005).

Fatte queste premesse, il saggio non si soffermerà più di tanto sugli esiti politici del processo elettorale, né sull’influenza del voto degli emigrati ecuadoriani – numericamente (ancora) marginale,<sup>10</sup> ma ad alta valenza simbolica – rispetto alle successive vicende politiche del Paese. È ancora troppo presto, data la recente concessione del diritto di voto all’estero, per formulare un bilancio dell’impatto politico del voto degli espatriati dal Paese.

Vale la pena di notare, però, che le scelte elettorali degli emigrati non sono affatto coincise – almeno in apparenza – con quelle dei connazionali in patria. Al primo turno, vinto di misura dal principale candidato della destra, il voto all’estero ha premiato, alle sue spalle, il candidato della sinistra tradizionale (uscito sonoramente sconfitto dal voto in patria), e ha relegato in terza posizione il candidato della sinistra “anti-partiti”, inizialmente favorito, e risultato vincitore al successivo ballottaggio. Proprio al secondo turno, però, si è registrata una divergenza ancora più netta: nel voto dall’estero il candidato della destra (il milionario *bananero* Noboa) ha battuto il suo oppositore (l’economista Correa, figura estranea all’establishment tradizionale) di quasi 8 punti percentuali, ma è stato largamente sconfitto da quest’ultimo – arrivato al 56,7% – nel complesso dei votanti ecuadoriani.

Le conclusioni circa un maggiore “orientamento a destra” degli emigrati ecuadoriani – o, quanto meno, una loro maggiore diffidenza per la figura emergente, poco nota e radicaleggiante del vincitore Correa, rispetto agli altri candidati – vanno mitigate, in qualche misura, con un altro ordine di considerazioni. Se è vero, infatti, che l’emigrazione ecuadoriana dell’ultimo decennio ha coinvolto, in proporzione, la regione costiera più di quella andina (CEPLAES, 2005), va ricordato che proprio in alcune province costiere – specie nel Guayas, di gran lunga la più popolosa – il candidato della destra aveva la sua roccaforte, ed è risultato vincitore.

---

*empadronados* – un effetto analogo in Spagna e in Italia. Anche *tra* questi due Paesi, del resto, le reti parentali e amicali degli immigrati tessono una rete impalpabile e difficile da cogliere per i “non ecuadoriani”, ma tutt’altro che irreali.

<sup>9</sup> In realtà, gli elettori non rappresentano un semplice sottoinsieme dei residenti regolari, giacché possono comprendere anche immigrati soggiornanti (ma non necessariamente residenti) e immigrati irregolari (purché con passaporto in corso di validità).

<sup>10</sup> Secondo i dati del Tribunale Supremo Electoral (reperibili al sito [www.tse.gov.ec](http://www.tse.gov.ec)), gli emigrati che si sono iscritti ai consolati ecuadoriani per partecipare al “voto exterior”, al primo turno, sono stati circa 143.300, con una lieve prevalenza femminile (52,7%). Il 63% delle iscrizioni si è registrato in Spagna, il 17% in Italia, il 12% negli Stati Uniti. Del tutto marginale, nell’ordine di poche centinaia di unità, il contributo degli elettori degli altri 39 Paesi, di 4 diversi continenti, in cui si è votato. Le uniche eccezioni – a conferma della distribuzione storica delle comunità ecuadoriane all’estero – provengono da Venezuela (3% circa del totale degli elettori), Canada e Cile (1% ciascuno). Nell’insieme, però, si è trattato appena dell’1,6% sul totale degli elettori. Il tasso di astensionismo, più alto (di 2-3 punti percentuali) tra gli uomini che tra le donne, è stato sensibilmente più elevato tra gli elettori all’estero (in media 38,9%) che in patria (27,8%). Tra gli emigrati in Italia, tuttavia, si sono registrati livelli di astensionismo analoghi a quelli dei compatrioti in Ecuador (27,9%).

Al secondo turno – il ballottaggio tenutosi un mese più tardi per designare il presidente – il tasso di astensionismo in Ecuador è leggermente calato (24%), mentre tra gli emigrati è addirittura aumentato (con una media generale del 41,3% e, in Italia, del 31,2%).

La spiegazione del “voto territoriale”, a ben guardare, convince solo in parte, considerato che in molte altre province (compresa quella costiera di El Oro), in cui ha vinto il candidato di sinistra, si è registrata un’emigrazione altrettanto massiccia (FLACSO, 2006). Almeno nel caso italiano, però, questa chiave di lettura ci può venire in aiuto: nel nostro Paese, il candidato della destra, che ha il proprio “zoccolo duro” nel Guayas (e in particolare nella metropoli Guayaquil), ha battuto il futuro presidente di quasi venti punti percentuali. Ed è proprio dal Guayas che proviene, stando ai dati raccolti da questa ricerca, quasi la metà degli ecuadoriani che hanno votato in Italia. Disaggregando il dato della partecipazione elettorale per sede di voto, l’ipotesi che collega le scelte elettorali degli immigrati ai modelli di voto prevalenti nella loro area locale d’origine incontra ulteriori conferme: a Genova, che ospita una numerosa comunità ecuadoriana emigrata per lo più da Guayaquil (Lagomarsino, 2006), Noboa ha ricevuto quasi il doppio dei voti di Correa. Nettissima anche la sua affermazione a Milano, città la cui popolazione ecuadoriana proviene in larga misura dalla regione costiera (Cologna, 2005). A Roma, in presenza di un’immigrazione ecuadoriana di provenienza territoriale più composita (ma assai meno numerosa), si è invece registrata la vittoria di misura di Correa.

### **3. METODOLOGIA DELLA RICERCA**

#### **3.1 Gli interrogativi di partenza**

Al di là del profilo descrittivo della collettività ecuadoriana che ha partecipato al voto, la ricerca ha risposto all’obiettivo di esplorare la portata e la distribuzione degli eventuali attributi “transnazionali” – in termini di orientamenti identitari, di reti di relazioni a distanza, di pratiche sociali – rilevati nel campione degli intervistati. Gli interrogativi che ne hanno guidato il percorso, al fine di evidenziare i fattori individuali e sociali che fanno da contorno alla “partecipazione transnazionale” degli immigrati ecuadoriani, sono fondamentalmente tre:

- quali sono le determinanti della partecipazione politica a distanza, e quali i rapporti con la partecipazione civico-politica degli immigrati nella società ricevente?
- quali le caratteristiche socio-demografiche che si associano alle varie forme di partecipazione transnazionale, e quali i rapporti esistenti tra le une e le altre, nelle diverse “sfere della vita quotidiana” dei migranti ecuadoriani (cioè in ambito politico, economico, socioculturale, ecc.)? Che cosa spiega eventuali differenze nei loro livelli di partecipazione transnazionale, rispetto a “sfere” diverse?
- in ultima istanza, la scelta di votare – anche a prescindere dalle opzioni di voto – è dettata prevalentemente da ragioni “congiunturali” o di opportunità (come il fatto di vivere in una città sede elettorale, o il timore di ricevere una multa), o rappresenta una “spia” degli orientamenti dei migranti verso il Paese di provenienza o verso quello di insediamento? Si tratta forse – in altre parole – di un canale per esprimere la propria continua identificazione nella madrepatria, assai più che nel Paese di immigrazione (se non in contrapposizione a quest’ultimo)?

#### **3.2 Lo strumento di rilevazione**

Il percorso di costruzione del questionario, studiato specificamente per questa indagine, si è tradotto in una mediazione tra due esigenze contrapposte: la raccolta del più ampio ventaglio di informazioni possibile, e la capacità di sintesi imposta dal “formato” dello strumento, necessariamente ridotto – per facilità di somministrazione sul campo – a due sole facciate. Accanto alla raccolta di alcune informazioni essenziali, rispetto alle catene migratorie degli intervistati e alla loro traiettoria di inserimento sociale in Italia, si è puntato a esplorare la



consistenza e la distribuzione dei loro legami transnazionali con la madrepatria, tanto sul versante delle pratiche sociali e delle reti di relazione, quanto sotto il profilo degli orientamenti soggettivi. Una certa attenzione è stata dedicata anche alla forma e alle motivazioni della partecipazione politica, e più in generale “civica”, nella società ricevente.

Grazie al contributo di tutte le équipes di ricerca coinvolte, ne è scaturito uno strumento di ricerca originale, che in qualche misura ha tratto spunto – per quanto riguarda i quesiti sulla “partecipazione transnazionale” dei migranti – dalla già citata survey comparativa<sup>11</sup> realizzata, negli Stati Uniti, dall’équipe di ricerca di Alejandro Portes (cfr. ad esempio Portes, 2003; Itzigsohn e Saucedo, 2002). Nella sua versione definitiva<sup>12</sup> il questionario, riportato per esteso in Appendice, si articola intorno a quattro aree tematiche:

- Dati socio-demografici dei rispondenti;
- Indicatori di partecipazione sociolavorativa, politica, religiosa;
- Legami sociali transnazionali con la madrepatria, rilevati nelle relazioni familiari e nella sfera economica, politica, socioculturale;
- Orientamenti identitari, attaccamenti affettivi, visione del futuro (del proprio progetto migratorio, ma anche delle prospettive della madrepatria).

La rilevazione sul campo è stata realizzata simultaneamente a Milano, Genova e Roma, domenica 15 ottobre 2006, in corrispondenza del primo turno delle elezioni presidenziali ecuadoriane (che avrebbe dato luogo a un ballottaggio, da cui – il mese successivo – la designazione del nuovo presidente del Paese). Tre équipes di ricercatori, una per ciascuna delle sedi consolari di voto in Italia, hanno somministrato il questionario alle persone in attesa di votare – e in alcuni casi a quelle che avevano appena votato – per tutto l’orario di apertura dei seggi. Tutte e tre le équipes hanno potuto contare sulla collaborazione dei funzionari di consolato, previamente informati dell’iniziativa.

### 3.3 L’indagine sul campo

Gli intervistatori sul campo (da tre a cinque, a seconda della sede) hanno tentato, di comune accordo, di operare nel modo più casuale possibile nella selezione dei rispondenti; un compito, questo, facilitato dall’enorme afflusso di immigrati in tutte e tre le aree di voto. Alla prova dei fatti, è stato sufficiente evitare di contattare più di una persona all’interno di ogni piccolo gruppo di votanti; anche se, in realtà, la compilazione di molti questionari ha assunto la forma di un prodotto collettivo, in cui il rispondente raccoglieva, mediava, adattava anche commenti o suggerimenti di quanti – parenti o amici – gli stavano accanto.

Al tempo stesso, gli intervistatori hanno potuto rilevare l’andamento prevalente dei rifiuti di rispondere,<sup>13</sup> e hanno apportato preziose osservazioni di prima mano circa il “clima collettivo” intorno a loro, le reazioni e gli atteggiamenti colti nelle lunghe file, tra le migliaia di immigrati ecuadoriani presenti. In un contesto del genere, la rilevazione pilota, pur facendo leva su uno

---

<sup>11</sup> Il questionario utilizzato dall’équipe di ricerca di Portes è disponibile al sito <http://cmd.princeton.edu>.

<sup>12</sup> La traccia di questionario, in spagnolo, è stata previamente somministrata – in una sorta di pre-test – ad alcuni immigrati ecuadoriani, che hanno fornito utili indicazioni. La “prova del nove”, però, è stata solo la diretta somministrazione sul campo, nelle lunghe file degli immigrati ecuadoriani in attesa di votare: un ambiente naturale caotico e ricco di stimoli, nel quale lo strumento di rilevazione ha sostanzialmente “retto alla prova”, a giudicare dalle reazioni incuriosite di molti intervistati, e dal numero di questionari raccolti nel corso della giornata.

<sup>13</sup> I rifiuti di compilare hanno avuto in media un’incidenza di circa il 30% sul totale delle richieste di compilazione. Sono venuti per lo più da uomini soli (tendenzialmente più diffidenti) o da donne in coppia con il marito, in una combinazione di “machismo maschile e timidezza femminile”, come ha osservato un’intervistatrice. Alcune volte i rifiuti – o più spesso, i garbati “allontanamenti”, senza perdere il sorriso, di quanti avevano ricevuto la richiesta – sono apparsi motivati da diffidenza o da poco interesse; altre volte, più banalmente, dalla fretta o dalla stanchezza dell’attesa. In generale, però, la distribuzione dei rifiuti non è sembrata così “connotata”, o composta solo da figure con specifici “profili migratori”, al punto da provocare una distorsione del campione.

strumento di ricerca quantitativo, ha assunto anche i tratti di un'estemporanea indagine etnografica-qualitativa.

**Tabella 1 - Città in cui è stato somministrato il questionario e relativa "popolazione votante"**

	V.A. questionari somministrati	% su questionari somministrati	V.A. elettori partecipanti al voto	% elettori partecipanti	intervistati su
Milano	151	34,9	8.284	1,82%	
Genova	157	36,3	5.490	2,86%	
Roma	124	28,8	4.090	3,03%	
Totale	432	100	17.864	2,42%	

Fonte: Per la partecipazione elettorale, Tribunal Supremo Electoral [www.tse.gov.ec].

Che ne sia emerso un campione abbastanza equilibrato e rappresentativo, rispetto alla popolazione ecuadoriana residente in Italia, lo testimonia la distribuzione di genere dei rispondenti, che non si discosta di molto da quella dell'immigrazione ecuadoriana regolare, rilevata dall'ISTAT (2006). Prevale ancora nettamente, sia nel dato campionario sia in quello di fonte ISTAT, la componente femminile (57,6% nel primo caso; 61,6%, a fine 2005, nel secondo caso).

Alla fine della giornata elettorale sono stati complessivamente raccolti, presso le tre sedi di voto, 432 questionari, compilati per lo più con il supporto degli intervistatori. Una volta riassembleti, i questionari sono stati convertiti in formato elettronico con il programma Q-DATA e poi analizzati con il programma statistico SPSS. L'analisi è stata arricchita, oltre che dalla letteratura già disponibile e dai dati di fonte ecuadoriana sulla partecipazione elettorale, dalle note etnografiche "di contorno" fornite dei rilevatori sul campo, ma anche da materiali accessori come gli articoli di giornale prodotti, per l'occasione, dai principali quotidiani ecuadoriani.

Nel corso del paragrafo successivo proporrò un'analisi sistematica delle risposte al questionario, cercando di evidenziare, laddove presenti, le correlazioni tra le variabili oggetto di studio e una serie di possibili "variabili indipendenti": genere, età, anzianità migratoria, istruzione, area locale di provenienza (in Ecuador) e di insediamento (in Italia), ma anche professione e, soprattutto, presenza o meno di figli nel Paese d'origine.

## 4. ANALISI DEI RISULTATI

### 4.1 Indicatori sociodemografici

L'immigrazione ecuadoriana, come è noto e come questi dati confermano, è relativamente giovane, in senso anagrafico, e recente, per quanto riguarda il periodo di insediamento in Italia. Il campione, essendo ricavato dalla popolazione elettorale, esclude i minorenni, che pure hanno un peso demografico rilevante, a giudicare dall'elevata incidenza delle seconde generazioni nella popolazione scolastica (Queirolo Palmas, 2005). Nondimeno, l'età media dei rispondenti è di appena 36 anni, e circa il 64% di loro ha meno di 40 anni.

Per quanto riguarda la anzianità migratoria, meno del 10% dei soggetti intervistati vive in Italia da più di un decennio, e si tratta prevalentemente di donne. La componente maggioritaria del campione è arrivata nel nostro Paese negli anni di massima intensità dell'emigrazione ecuadoriana recente (Lagomarsino, 2006): l'arco di tempo 2000-2002, delimitato a un estremo dal punto culminante della crisi economico-finanziaria del Paese andino (1999) e, all'estremo

opposto, dall'introduzione dell'obbligo di visto per l'ingresso nell'Unione europea (2003). Assai modesta, infatti, è la componente degli ecuadoriani arrivati in Italia dopo quest'ultima data.

**Tabella 2 - Anzianità migratoria in Italia (%)**

A partire dal 2003 (3 anni o meno)	6,8
Dal 2000 al 2002 (da 4 a 6 anni)	55,2
Dal 1996 al 1999 (da 7 anni a 10 anni)	29,8
Prima del 1996 (più di 10 anni)	8,2
Totale	100

N: 413 (numero totale dei rispondenti).

Per quanto riguarda i bacini locali di provenienza, prevale in netta misura – per quasi i tre quarti del totale – l'emigrazione della regione costiera, quella che in proporzione è cresciuta di più nel corso dell'ultimo decennio. Quasi la metà degli immigrati intervistati, e addirittura il 70% degli ecuadoriani residenti a Genova, proviene dalla provincia di Guayaquil, che dà conto anche di una quota rilevante degli intervistati a Milano (40%, seguito da El Oro al 23% e Pichincha al 17%) e, in minor misura, a Roma (24%, a fronte del 29% di Pichincha). L'emigrazione dell'area andina è riconducibile prevalentemente al Pichincha, la provincia della capitale Quito, mentre la direttrice delle province andine con una storia più lunga e strutturata di emigrazione verso gli Stati Uniti – da Azuay a Cañar, fino a Loja – appare del tutto marginale, nel contesto di immigrazione italiano.

**Tabella 3 - Provincia ecuadoriana di provenienza (%)**

Guayas	46
Pichincha	16,5
El Oro	10
Manabí	8,6
Los Rios	6,3
Loja	2,3
Tungurahua	2,1
Esmeraldas	1,6
Altro (Chimborazo, Cotopaxi, Azuay, ecc.)	6,5
Totale	100

N: 430

Se invece guardiamo, all'estremo opposto, alle aree locali di destinazione in Italia, ci troviamo davanti a un livello di “concentrazione territoriale” ingigantito rispetto a quello, già considerevole, descritto dai dati dell'ISTAT sugli iscritti alle anagrafi comunali. I cittadini ecuadoriani residenti a Genova, Milano o Roma danno conto infatti di quasi il 90% del campione (laddove la loro incidenza sul totale dei residenti è pari a circa il 47% – cfr. ISTAT, 2006). Detto diversamente, la partecipazione elettorale nelle tre aree metropolitane, sedi di altrettanti consolati ecuadoriani, è stata senz'altro considerevole; non altrettanto, invece, nelle fila delle comunità ecuadoriane “disperse” nel resto del Paese.

È un dato interessante, perché getta dei dubbi – nonostante gli elevati valori assoluti della affluenza elettorale – sulla reale diffusione della partecipazione al voto nella generalità degli immigrati ecuadoriani in Italia. Quali che siano state le motivazioni a partecipare, nella maggior

parte dei casi esse *non* si sono rivelate sufficienti per incentivare l'afflusso delle decine di migliaia di ecuadoriani che, residenti altrove, avrebbero dovuto sostenere costi relativamente elevati per iscriversi al consolato, e poi per partecipare alle votazioni.

Si tratta di un utile “campanello d'allarme”, che aiuta a circoscrivere il campo della propensione o dell'interesse a partecipare, a quanti – in massima parte – potevano farlo a costi relativamente modesti. È importante, in altre parole, contestualizzare la partecipazione politica a distanza degli ecuadoriani nella struttura dei vincoli e delle opportunità con cui essi si trovano a interagire.

**Tabella 4 - Provincia italiana di residenza degli intervistati (%)**

Genova	33,8
Milano	30,8
Roma	24,8
Perugia	2,3
Altro	8,3
Totale	100

N: 432

Passando alla catena migratoria degli immigrati ecuadoriani, descritta da un quesito relativo alle modalità di arrivo in Italia degli intervistati, oltre il 60% di loro riferisce di essersi inserito nel nostro Paese con l'appoggio di qualche connazionale già presente: talvolta il coniuge, più spesso altri parenti e, in alcuni casi, gli amici. Se a questa componente aggiungiamo la quota di quanti hanno viaggiato insieme con altre persone (coniugi, parenti, ecc.), arriviamo a coprire oltre i tre quarti del campione. Rimane una minoranza tutt'altro che irrilevante di casi, pari a circa il 25% del totale, in cui gli intervistati dichiarano di avere svolto il proprio tragitto migratorio in modo del tutto autonomo, senza espliciti contatti o punti di riferimento *in loco*.

Disaggregate per genere, le traiettorie di immigrazione degli ecuadoriani rivelano qualche altro particolare interessante. Se tra quanti dichiarano di essere arrivati “dopo lo sposo” – e quindi a seguito di un ricongiungimento familiare – prevalgono largamente gli uomini (74%), tra le donne è sovrarappresentata la componente di coloro che hanno viaggiato per conto proprio, da “pioniere” della catena migratoria, con o senza l'appoggio di connazionali in Italia.

**Tabella 5 - Arrivo in Italia e catena migratoria (“come è arrivato?”) (%)**

Dopo il coniuge, già presente in Italia	15,5
Insieme con genitori, coniuge, parenti o amici	14,1
Per conto proprio, con l'appoggio di parenti già presenti in Italia	34
Per conto proprio, con l'appoggio di amici già presenti in Italia	10,6
Per conto proprio, senza l'appoggio di nessuno	24,4

N: 426

Indicazioni più ambivalenti provengono dal quesito dedicato ai titoli di studio, che evidenzia una quota relativamente elevata – pari al 46,6% del campione – di soggetti con “almeno 12 anni” di frequenza scolastica (e quindi con un titolo di studio superiore, o addirittura una laurea). Nell'economia del questionario non è stato possibile, purtroppo, entrare nel merito del “capitale umano” degli intervistati, ma questo dato sembra sufficiente ad avvalorare l'ipotesi, sostenuta da vari studiosi ecuadoriani sulla base delle indagini campionarie svolte sul polo opposto del

percorso migratorio, che i livelli di istruzione degli emigrati siano sistematicamente superiori a quelli medi della popolazione ecuadoriana (FLACSO, 2006).

Per quanto riguarda i modelli di convivenza abitativa degli ecuadoriani in Italia, i due terzi degli intervistati dichiarano di vivere insieme a familiari stretti: con il coniuge o il partner nella metà dei casi, con i figli in un terzo dei casi, con fratelli o sorelle nel 10% del totale. Rimane da considerare una percentuale relativamente bassa (10%) di soggetti, di sesso prevalentemente maschile, che dicono di vivere per conto proprio; e una quota analoga di persone, quasi esclusivamente donne (e presumibilmente badanti), che coabitano con i datori di lavoro. Questi dati appaiono interessanti sia per quello che dicono, sia per quello che *non* dicono: al terzo di intervistati che hanno i figli in Italia andrebbe infatti sovrapposta, come vedremo, un'analoga percentuale di persone, soprattutto madri, che vivono una condizione di "genitorialità transnazionale", avendo lasciato i figli nelle comunità locali di provenienza.

**Tabella 6 - Convivenza abitativa ("con chi abita in Italia?") (%)**

Insieme con la persona accudita	9,4
Da solo, per conto proprio	9,4
Con il coniuge	21,9
Con il coniuge e i figli	26,9
Solo con i figli	6,6
Con fratelli o sorelle	9,7
Con altri amici	3,5
Con altri ecuadoriani	5,2
Con persone diverse	7,3

N: 424

Dal punto di vista delle attività lavorative svolte, la distribuzione degli intervistati, come si vede nella tabella, privilegia nettamente le mansioni di lavoro domiciliare in senso lato: colf, badanti, in qualche misura baby sitter o assistenti domiciliari. Se le attività di questo comparto professionale registrano una nettissima prevalenza femminile (nell'ordine del 90% della forza lavoro), il "terziario povero" rappresentato da pulizie e ristorazione vede una partecipazione maschile più rilevante (pari, rispettivamente, al 32% e al 40% degli addetti), che sfocia in un'ampia maggioranza per tutti gli altri ambiti occupazionali indicati dalla tabella 7 (benché tra gli "operai" figuri una presenza femminile non residuale, nell'ordine del 15%). Riclassificando – per esigenze di analisi statistica – le attività svolte per macrocomparti, possiamo ricondurre il profilo occupazionale degli immigrati ecuadoriani a quattro categorie, la cui distribuzione per genere è descritta nella tabella successiva.

Analizzata per area metropolitana di insediamento degli immigrati, questa riclassificazione evidenzia un'incidenza particolarmente elevata del lavoro domiciliare e di accudimento a Roma (pari al 52% del sottocampione locale). Se i tre settori occupazionali di riferimento, quindi, sono sempre gli stessi – lavoro domestico, attività operaie e, in qualche misura, terziario povero – il peso relativo di ciascuno di essi tiene conto anche del modello di impiego del lavoro immigrato che prevale nei singoli contesti locali.

**Tabella 7 - Lavoro svolto (%), categorie occupazionali di riferimento**

Assistenza anziani (domiciliare o residenziale)	5,3
Badante	10,9
Collaborazione domestica	17,8
Baby sitter	4,9
Pulizie	5,3
Ristorazione	5,1
Autotrasporti	2,8
Costruzioni	5,3
Magazzinieri	2,8
Operai	19,4
Altro	12,4
Non lavoro [disoccupati, studenti, casalinghe]	8

N: 424

**Tabella 8 - Lavoro svolto, riaggregato per macrosettori (V.A. e %), per genere**

	%M	%F	V.A.	% su totale
Lavoro domiciliare e di accudimento	8,6	91,4	175	41,3
Servizi debolmente qualificati	44,4	55,6	54	12,7
Operai e affini	84,4	15,6	154	36,3
Non lavorano	26,8	73,2	41	9,7

**4.2 Indicatori di partecipazione sociale e politica nella società ricevente**

La seconda parte del questionario ha esplorato le modalità e i canali di partecipazione socioculturale degli immigrati nella società ricevente, con l'obiettivo di analizzare la partecipazione elettorale – come singolo evento – entro un possibile quadro di forme partecipative più diversificate, di cui sondare la consistenza e i contenuti.

Un primo ambito che si è preso in considerazione è quello religioso, che appariva rilevante sia dal lato “anagrafico”, dato lo storico radicamento della religione cattolica nella società ecuadoriana; sia, più in generale, quale possibile canale di appartenenze e di pratiche sociali transnazionali dei migranti. Ebbene, circa i tre quarti dei rispondenti si riconoscono in una pratica religiosa – intesa come partecipazione a cerimonie religiose – almeno sporadica, con un non irrilevante “zoccolo duro”, nell'ordine del 22%, che partecipa in modo “regolare”. L'esperienza migratoria, a giudicare dalle risposte degli intervistati, non sembra avere influito in modo decisivo sulla loro partecipazione religiosa della maggioranza, benché non sia certo irrilevante il fatto che il 40% di loro riconosca di frequentare luoghi di culto “meno che in Ecuador”.

**Tabella 9 - Partecipazione religiosa: prima e dopo (“Frequenta la chiesa più o meno che in Ecuador?”) (%)**

Come in Ecuador	41,8
Più qui che in Ecuador	17,3
Meno qui che in Ecuador	40,8

N: 404

Entriamo quindi nel merito della partecipazione politica degli immigrati ecuadoriani, degli strumenti su cui ha fatto leva, delle motivazioni che la hanno sostenuta. Sollecitati su quest'ultimo aspetto, gli intervistati rispondono per lo più (63,3%) di aver partecipato alle elezioni perché “è un dovere del cittadino ecuadoriano” o anche “per non perdere il contatto con il Paese” (12,8%) e “per non pagare multe” (17,3%). Quest'ultima voce, a giudicare dalle reazioni osservate sul campo tra i rispondenti, avrebbe probabilmente raccolto, con uno strumento di ricerca più aperto e meno formale del questionario, una percentuale assai più elevata. Non erano pochi, infatti, gli intervistati che davano l'impressione di indicare il “dovere del cittadino” più per acquiescenza, o per rispetto delle circostanze, che per convinzione personale. Sta di fatto che soltanto una quota ridottissima del campione – meno del 7% – dichiara di aver partecipato alle elezioni “per eleggere un candidato in particolare”, e quindi sulla scorta di un interesse specifico – al di là del generico patriottismo – per le vicende politiche del Paese. Considerazioni altrettanto interessanti emergono da un quesito relativo alle modalità di “informazione elettorale” a cui si sono rifatti gli immigrati ecuadoriani.

**Tabella 10 - Canali informativi rispetto alla campagna elettorale (“In che modo si è informato?”) (%)**

Via internet	17,4
In incontri pubblici	22,9
Mi hanno informato i parenti in Ecuador	39,8
Attraverso gli amici qui	8,4
Attraverso il consolato	10,9
Altro	5,3
Non mi sono informato	2,5

N: 414. Totale superiore a 100 perché possibili più risposte.

Come si può constatare dalla tabella, il canale informativo più utilizzato dagli immigrati ecuadoriani – per la politica, ma altrettanto si può dire, come vedremo, per le vicende nazionali *tout court* – rimane in larga misura quello informale, ma fiduciario e “personalizzato”, dei parenti in Ecuador. Le informazioni che provengono dal Paese d'origine, mediate a distanza dai familiari, incidono molto di più di quelle raccolte direttamente nel contesto di immigrazione, perfino in aree metropolitane – come le tre che hanno ospitato le elezioni in Italia – in cui la comunità ecuadoriana è ormai numerosa, e relativamente “concentrata”. Non va però trascurato il ruolo di sensibilizzazione che sembra abbiano svolto, almeno nelle tre città considerate, i rispettivi consolati. Da segnalare, infine, la minoranza del 17% di quanti, specie nella fascia del campione a più alta scolarità, si sono informati via internet.

Allargando lo sguardo, e prima di inoltrarsi nelle tematiche transnazionali, la ricerca ha sondato le principali forme di partecipazione civica e associativa degli intervistati, fuori dall'ambito lavorativo in senso stretto. Ne emerge un profilo di assai “bassa visibilità” della popolazione ecuadoriana nella sfera pubblica, almeno per quanto riguarda forme di partecipazione convenzionali come quelle suggerite dal questionario.

Se la scarsa partecipazione a iniziative politiche, documentata in questa e in altre parti della ricerca, è un dato che non sorprende troppo – pensando alla poca credibilità di cui godono le istituzioni politiche in Ecuador (cfr. ad esempio Acosta, 2005), ingigantita nella percezione soggettiva dei migranti – meno intuitivo è il dato, altrettanto basso, della partecipazione sindacale. Livelli di sindacalizzazione di appena il 6%, in un campione entro cui la popolazione lavorativa oltrepassa il 90%, potrebbero apparire largamente sottodimensionati. In realtà, si tratta di un dato che riflette la frammentarietà e la precarietà dei percorsi lavorativi di molti immigrati, e soprattutto – nel campo del lavoro domestico, che interessa quasi la metà degli intervistati – la

marginalità, se non l’invisibilità, dei lavoratori, rispetto all’azione sindacale. Più elevata, almeno in termini comparativi, è la partecipazione degli immigrati ecuadoriani ad associazioni “autoctone” di tipo socioculturale, ricreativo, religioso, ecc. Nell’economia dell’indagine, purtroppo, non è stato possibile approfondire questi aspetti, benché non manchino (specialmente in Spagna) ricerche etnografiche che documentano la vivacità delle iniziative associative di cui, in campo sportivo e non solo, sono protagonisti immigrati ecuadoriani (vedi ad esempio, per alcuni studi di caso, Herrera et al., 2005).

**Tabella 11 - Partecipazione civica locale (“Le è capitato almeno una volta, nel corso dell’ultimo anno, di partecipare a...”?) (%)**

Partecipazione a sindacati in Italia	6,5
Partecipazione a organizzazioni italiane (sociali, culturali, ricreative, religiose o sportive)	12
Partecipazione a iniziative di partiti politici (italiani o ecuadoriani)	5,3
Partecipazione a manifestazioni pubbliche in Italia	7,6

N: 399. Possibili più risposte

Si potrebbe obiettare che una tematica ampia e composita come quella della partecipazione civica degli stranieri richiederebbe ben altri approfondimenti, attraverso indagini quantitative o (come più spesso è avvenuto) qualitative, orientate anche alla comparazione tra flussi migratori diversi. Rimane il fatto che questa prima indagine esplorativa evidenzia livelli per lo più modesti di interazione con la società civile autoctona, almeno nelle sue espressioni più formalizzate; tanto più se si considera che la survey è stata condotta su un campione autoselezionato, composto da migranti con un evidente interesse alla partecipazione politica attiva, quali che ne fossero le motivazioni.

#### **4.3 I legami sociali transnazionali (I): famiglie transnazionali e reti di relazioni a distanza**

Questa parte della ricerca si è soffermata su una composita serie di variabili – relative a orientamenti soggettivi, a reti di relazioni, a pratiche sociali concrete – utili a esplorare l’ampiezza e la densità del “campo sociale transnazionale” degli intervistati (per citare l’espressione suggestiva, ma ancora ben lontana da modelli di operativizzazione consolidati, di tanti autori “transnazionali”, come Levitt e Glick Schiller, 2004).

L’angolatura tematica più indicata per addentrarci in questi legami – e probabilmente il perno del “campo sociale” che ne scaturisce, in un flusso migratorio recente, come l’ecuadoriano – è quella delle relazioni familiari a distanza. Come si distribuiscono, e che caratteristiche assumono, i rapporti tra gli immigrati ecuadoriani in Italia e i familiari nel Paese di provenienza?

Un primo dato forse ovvio, ma comunque da segnalare, è che la grande maggioranza dei rispondenti, nell’ordine del 95%, dichiara di avere (ancora) dei familiari stretti in Ecuador. Si tratta per lo più di genitori (per i tre quarti del campione) o di fratelli e sorelle (per i due terzi), ma anche, nella non trascurabile misura del 36%, di uno o più figli. Merita un approfondimento quest’ultima variabile, che suggerisce – se la stima campionaria è corretta – che almeno un terzo delle famiglie degli ecuadoriani in Italia si può tuttora qualificare come “transnazionale”, alla luce della separazione tra generazioni provocata dalla migrazione, e dei rapporti di “accudimento a distanza” fra genitori (per lo più le madri) e figli, che ne sono derivati. Si tratta di un fenomeno che, in primo luogo, non appare correlato con l’anzianità migratoria dei rispondenti: passando dalla classe dei “neoarrivati” a quella dei residenti in Italia da 4-6 anni, l’incidenza degli intervistati con figli in patria rimane inalterata, e si abbassa solo di pochi punti percentuali nella “classe di anzianità” successiva (7-10 anni). Contrariamente a quanto può suggerire il senso comune, in altre parole, non è affatto automatico che le “fratture familiari” create (o, più spesso,



esacerbate) dalla migrazione si ricompongano nel giro di pochi anni, specie per quanto riguarda la separazione tra genitori e figli.

Da questo punto di vista, l'approccio teorico delle "famiglie transnazionali" (vedi ad esempio Bryceson e Vuorela, 2002) ha avuto il merito di sottolineare la natura non necessariamente transitoria, né episodica, delle nuove forme familiari che si vengono a creare di fatto, per effetto di un flusso migratorio massiccio come quello ecuadoriano:<sup>14</sup> strutture familiari difficili da decifrare dall'esterno, sospese in un precario equilibrio tra il rapporto a distanza genitori-figli (non sempre riducibile al dato del mantenimento economico) e le forme surrogate di accudimento e di controllo dei figli garantite, in varia misura, dai nonni o da figure extra-familiari; famiglie "a distanza" che, nonostante l'oggettiva tensione a cui sono sottoposte, non sono affatto destinate a "spezzarsi" necessariamente, ma nemmeno – come si è detto – a "ricomporsi".

È singolare, però, che la distribuzione delle famiglie transnazionali non sia affatto omogenea all'interno del campione studiato. Dichiaro di avere almeno un figlio in Ecuador, infatti, ben il 45% degli ecuadoriani residenti a Milano e provincia, ma appena il 25% degli ecuadoriani di Genova. Tra questi ultimi, il 42% dichiara di abitare in Italia con i figli, e quindi testimonia l'ormai avvenuta "familiarizzazione" del percorso migratorio; tra i residenti a Milano, viceversa, questo valore scende al 27%. È una differenza significativa, che risulta difficile spiegare con i dati a disposizione; considerato, tra l'altro, che la distribuzione occupazionale degli ecuadoriani nelle due città è abbastanza simile.<sup>15</sup> Rimane il fatto che la tendenza a una rapida "ricomposizione familiare" documentata nel caso genovese – con le primo-migranti che, nell'arco di pochi anni, cercano di ricongiungere i figli, ed eventualmente il coniuge (Lagomarsino, 2006) – non può essere automaticamente estesa a contesti di insediamento locale diversi.

L'indicatore più immediato e tangibile, anche se non certo l'unico, dei legami a distanza mantenuti tra genitori e figli, è rappresentato dall'invio delle rimesse.

**Tabella 12 - Rimesse inviate dagli intervistati (entità e periodicità, distribuzione %)**

Ogni mese, più di 300 euro	26,5
Ogni mese, fra 150 e 300 euro	23,2
Ogni mese, meno di 150 euro	16,2
Solo a volte	25,6
Lo facevo quando i miei familiari vivevano là, adesso non più	3,3
Non ho mai, o quasi mai, mandato soldi	5,2

N: 426

Come si può vedere, i due terzi degli intervistati inviano soldi a casa in modo sistematico, e per un quarto del totale – o, nel sottocampione dei "genitori transnazionali", per più della metà – l'importo mensile oltrepassa addirittura i 300 euro. È residuale, invece, l'incidenza di quanti non hanno mai inviato rimesse; ancora più basso, a conferma della scarsa anzianità del flusso migratorio ecuadoriano, è il numero di coloro che hanno smesso di inviare soldi, per aver già

<sup>14</sup> Rimanendo nel contesto di immigrazione italiano, peraltro, si potrebbe dire altrettanto dei sistemi migratori con l'Europa post-sovietica (in specie con Ucraina e Moldavia), e forse con alcuni Paesi est-asiatici come le Filippine.

<sup>15</sup> Si può forse ipotizzare, come spiegazione almeno parziale, che l'immigrazione ecuadoriana a Genova sia *relativamente* più antica e consolidata che a Milano. Nell'analisi dei dati, l'incrocio tra anzianità migratoria e area locale di insediamento suggerisce questa possibilità, anche se la bassa numerosità del sottocampione – gli immigrati "ultradecennali" sono appena l'8% del totale – impone cautela. In ogni caso, come si è visto, l'anzianità migratoria può influire sulla propensione al ricongiungimento familiare, ma non lo implica affatto in modo automatico.

operato il ricongiungimento familiare di tutti i propri cari. Interrogati circa il modo in cui vengono spesi i soldi inviati, quasi tutti i rispondenti (il 90% del totale) formulano un giudizio positivo.

Al di là delle rimesse, si è poi cercato di esplorare la frequenza, l'intensità e i canali privilegiati nella comunicazione a distanza tra immigrati e "altri significativi" in Ecuador. Almeno sotto questo profilo, come si può vedere dalla tabella, le reti di interazione transnazionale degli immigrati ecuadoriani appaiono molto fitte. Quasi l'80% degli intervistati (e circa il 90% dei "genitori transnazionali") dichiara di mantenersi in contatto con "casa" almeno una volta a settimana, per via telefonica. La frequenza dei contatti con i familiari in patria *non* risulta correlata con la anzianità migratoria; cosa che non stupisce, se è vero che, come si è visto poc'anzi, la separazione tra familiari stretti si può anche prolungare per un considerevole numero di anni, e non sfocia necessariamente – per i figli, e a maggior ragione per altri familiari – in un ricongiungimento.

Relativamente marginali, nell'ordine del 10% o poco più degli intervistati, sono invece le comunicazioni a distanza attraverso internet. Soltanto in rarissimi casi, infine, gli immigrati ecuadoriani dichiarano di avere sostanzialmente "tagliato i ponti", a seguito dell'emigrazione, con la famiglia di appartenenza.

**Tabella 13 - Periodicità dei contatti con i familiari in Ecuador (%)**

Almeno una volta a settimana, per telefono	78,2
Almeno una volta a settimana, per internet	9,9
A volte, per telefono	18,5
A volte, per lettera	0,9
A volte, per internet	2,8
Rare volte, quando torno io o un amico	0,5
Quasi mai	0,5

N: 422. Possibili più risposte.

Il discorso si fa diverso per i contatti a distanza con gli amici, in media assai meno frequenti. Trova conferma, sia pure su valori assoluti inferiori, la netta prevalenza dei canali di comunicazione tradizionale via telefono, rispetto a quelli virtuali di internet. Aumenta invece, sino ad arrivare a un quarto del campione, la quota di quanti riconoscono di avere ormai molto allentato i rapporti con gli amici nel contesto locale di provenienza: vuoi per la distanza, per i costi elevati di comunicazione o, più semplicemente, per tacito effetto del tempo trascorso, e dei cambiamenti di vita legati all'emigrazione.

**Tabella 14 - Periodicità dei contatti con gli amici in Ecuador (o in altri paesi) (%)**

Almeno una volta a settimana, per telefono	20,3
Almeno una volta a settimana, per internet	7,1
A volte, per telefono	46,8
A volte, per internet	7,8
Rare volte, è troppo caro	8,5
Quasi mai, ormai non mi interessa più	16,5

N: 423. Possibili più risposte.

#### 4.4 I legami sociali transnazionali (II): orientamenti verso la madrepatria e pratiche sociali transnazionali

Una volta trattati i legami a distanza con i familiari, di cui i dati della ricerca suggeriscono – almeno sul piano della frequenza dei contatti – una certa solidità, si è indagato l’orientamento transnazionale degli immigrati ecuadoriani alla luce del loro interesse a informarsi rispetto alla madrepatria, ma anche dei “canali informativi” e del tipo di informazione a cui si interessano di più. Per quanto riguarda i circuiti informativi utilizzati dagli immigrati, e – prima ancora – il loro interesse a farne uso, la distribuzione delle risposte è quella descritta nella tabella seguente.

**Tabella 15 - Informazioni sull’attualità ecuadoriana (“Si informa su quello che succede in Ecuador?”) (%)**

Si: attraverso familiari o amici qua	28,1
Si: attraverso familiari o amici là	44,1
Si: attraverso internet	23,1
Si: attraverso i giornali	9,7
Si: attraverso la televisione	10,8
Si: attraverso altri canali	0,7
No: è impossibile, da qui, informarsi su quello che succede in Ecuador	5,1
No: non mi interessa informarmi	2,8

N: 424. Possibili più risposte.

Una prima considerazione da fare è che la grande maggioranza dei rispondenti (oltre il 90%) si dice interessata a mantenersi informata, in qualche modo, rispetto a ciò che accade in Ecuador. È un segnale di orientamento transnazionale, certo legato alla scarsa “anzianità” di questo flusso migratorio, che appare nondimeno interessante: si può ipotizzare, infatti, che su una domanda di questo tipo pesino meno i condizionamenti normativi – ossia la percezione che ci sia una risposta “giusta”, da privilegiare per forza rispetto alle altre – che possono avere influito sulle risposte ad altri quesiti, come quelli sui legami familiari, sulle rimesse o sulla partecipazione elettorale.

È interessante notare, inoltre, che il canale di informazione più utilizzato continua a essere quello informale e personale dei familiari o degli amici *in Ecuador*, che vengono molto prima – anche sotto questo profilo – sia dei connazionali in Italia, sia dei normali strumenti di informazione. La prevalenza dei canali informativi familiari, come vedremo, rispecchia il tipo di informazioni a cui gli immigrati appaiono più interessati. Per il resto, al di là del peso abbastanza marginale dei giornali e della televisione, va segnalato che la quota di soggetti che si informano via internet (pari a un quarto del campione) è sensibilmente più alta rispetto a quanti utilizzano la rete per la comunicazione a distanza. Nella fruizione della rete, in questo come in altri casi, è ampiamente sovrarappresentata la componente dei soggetti più giovani (al di sotto dei trent’anni) e relativamente più istruiti. Che dire, però, dei temi rispetto ai quali gli immigrati sono più interessati a mantenersi informati?

Come mostra la tabella, la maggior parte degli immigrati ecuadoriani – tanto più se hanno ancora dei figli in patria – è interessata a informarsi in misura prevalente, se non esclusiva, rispetto alle proprie vicende familiari. Assai più basso, e di poco superiore all’interesse per la comunità locale, è l’interessamento a informarsi sulle vicende del Paese nella sua generalità, rilevato soprattutto nella componente più “istruita” del campione. Declinato per aree tematiche, questo “interessamento” investe più che altro le vicende economiche e, più o meno in pari misura, quelle sportive (specie per gli uomini) e di attualità politica; una ulteriore conferma, in quest’ultimo caso, della sfiducia degli ecuadoriani per le proprie istituzioni politiche, perfino

all'interno di un campione che dovrebbe essere "autoselettivo", in quanto a un interesse per la politica superiore alla media.

**Tabella 16 - Argomenti su cui è interessato a informarsi (%)**

Quello che succede nella mia famiglia	80,3
Quello che succede nella mia città	32,7
Quello che succede in tutto il paese in generale	44,2
La politica dell'Ecuador	19,9
L'economia dell'Ecuador	35,8
Lo sport	17,4
Altro	1,0

N: 391. Possibili più risposte.

La ricerca è proseguita analizzando un possibile indicatore di "orientamento transnazionale" rispetto al futuro, e un classico esempio di "pratica sociale transnazionale": rispettivamente, la costruzione di una casa di proprietà nel contesto di emigrazione, e la frequenza dei viaggi di ritorno a casa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la tabella evidenzia come l'aspirazione a costruire una casa propria sia estremamente diffusa, anche quale segno tangibile del successo dell'emigrazione, e come destinazione privilegiata delle rimesse, al di là dei costi di mantenimento dei familiari; e questo a prescindere dal fatto che la casa sia già stata costruita o, più spesso, rimanga un desiderio che non è (ancora) possibile realizzare.

Le aspettative di vita futura di gran parte degli immigrati ecuadoriani, in altre parole, rimangono fermamente proiettate verso la propria comunità d'origine; cosa che, beninteso, non equivale alla realizzazione di progetti migratori transitori o di breve durata, e può anzi rappresentare un motivo di frustrazione, laddove l'immigrato si renda conto – come sovente avviene, con il passare degli anni – che un ritorno definitivo non sarebbe né conveniente, né, tutto sommato, così gratificante.

**Tabella 17 - Costruzione di una casa di proprietà in Ecuador ("Si è già costruito la sua casa in Ecuador?") (%)**

Sì	21,7
No, perché la avevo già prima di emigrare	19,3
No, ma la sto costruendo adesso	14,5
No, ma mi piacerebbe farlo	32,1
No, non posso farlo	8,2
No, non mi interessa farlo	4,2

N: 414

La seconda area tematica considerata, con un quesito *ad hoc*, era la periodicità dei viaggi di ritorno nel Paese di provenienza. Nel caso ecuadoriano, questa "pratica sociale transnazionale" richiede, viste le distanze, costi e sacrifici considerevoli, sicché assume significato diverso da quello che ricopre in altri flussi migratori – tipicamente, nel contesto italiano, quelli est-europei – che possono attivare percorsi di migrazione circolare con relativa facilità. Con questa premessa, non è un dato irrilevante che un terzo degli immigrati intervistati faccia ritorno a casa a cadenza almeno biennale; benché vada considerata, all'estremo opposto, una quota di rispondenti analoga

che non ha *mai* fatto ritorno, dacché è partita. È presumibile che quest'ultima voce, per inciso, comprenda anche una certa quota di immigrati “irregolari”.

**Tabella 18 - Periodicità dei ritorni in Ecuador (%)**

Ogni anno	6,5
Ogni due anni	26,1
Rare volte	33,8
Ancora no	33,6

N: 399

L'ultimo indicatore di “pratiche sociali transnazionali” esplorato dal questionario ha a che fare con la partecipazione degli immigrati a organizzazioni legate alla madrepatria, o con il loro diretto sostegno a iniziative “prosociali” realizzate in Ecuador. È questa una delle aree di attenzione privilegiate alla letteratura sul transnazionalismo socioculturale (Itzigsohn e Saucedo, 2002), benché, alla prova dei fatti, essa coinvolga una quota di immigrati relativamente modesta. Come si può vedere, le “pratiche” esemplificate dalla tabella coinvolgono, mediamente, il 10% circa del campione: un valore di poco superiore, per quanto riguarda la partecipazione ad associazioni in Italia, o alle iniziative di solidarietà attivate dai connazionali (anche sotto forma di contributo monetario); un valore di poco inferiore, nel caso di attività a sfondo politico – che rimangono, in assoluto, le meno diffuse – o di iniziative promosse autonomamente dagli stessi immigrati.

**Tabella 19 - Partecipazione civica transnazionale (almeno una volta, nel corso dell'ultimo anno) (%)**

Partecipazione a organizzazioni italiane a favore dell'Ecuador (informazione o solidarietà)	14,8
Partecipazione a club o associazioni ecuadoriane in contatto con l'Ecuador	12,5
Partecipazione a iniziative di ecuadoriani di solidarietà per l'Ecuador	13
Partecipazione a iniziative di ecuadoriani sulla politica in Ecuador	6
Invio di soldi in beneficenza per qualcuno in Ecuador	12,7
Organizzazione di iniziative di beneficenza per qualcuno in Ecuador	6,9

N: 399. Possibili più risposte.

#### **4.5 Orientamenti identitari, attaccamenti affettivi, visioni di futuro**

La quarta e ultima parte della ricerca ha esplorato, per un verso, i vissuti soggettivi dei migranti ecuadoriani, sul piano degli orientamenti identitari, degli attaccamenti affettivi, della proiezione futura del percorso migratorio; per altro verso, ha sondato la loro visione delle prospettive future del Paese di cui continuano, anche a distanza, a sentirsi parte.

Vale la pena partire da questo secondo aspetto. Sollecitati a esprimere la propria visione del futuro della madrepatria, gli intervistati rispondono in massima parte che “migliorerà” (60%) o che “rimarrà uguale” (27%). Ne emerge un orientamento tutto sommato ottimistico, che forse – riportato alla generalità degli immigrati, e non soltanto a quanti hanno deciso di partecipare al voto – non sarebbe altrettanto diffuso.

La loro visione delle cause principali dei problemi vissuti dal Paese – ridotte nel questionario, per semplicità, a tre-quattro macrofattori – tende invece a convergere su un dato specifico: “la politica”, ovvero elementi come la scarsa credibilità, il clientelismo, la corruzione e l'autoreferenzialità attribuiti alle classi dirigenti del Paese. Nella percezione condivisa degli immigrati ecuadoriani, le responsabilità per le condizioni del Paese sono molto più *interne* ad

esso – perché in capo ai politici – che *esterne* (secondo una visione “anti-imperialista”, sintetizzata dalla risposta sulle multinazionali, che non sembra fare molto presa tra gli intervistati).

**Tabella 20 - Visione delle cause dei problemi dell’Ecuador (“Perché, secondo lei, l’Ecuador – nonostante tutte le sue risorse – ha ancora problemi?”) (%)**

Per via della politica	68,7
Per via della crisi dell’economia	27,7
Per via delle multinazionali che si prendono le nostre risorse	14,2
Per la cattiva sorte	1,7

N: 415. Possibili più risposte.

Da ultimo, si è cercato di esplorare le opinioni degli intervistati in merito all’effetto prevalente – se di segno “positivo” o “negativo” – esercitato sulla società ecuadoriana dai massicci flussi migratori degli ultimi anni. Si tratta, evidentemente, di una forzatura, rispetto alle molteplici implicazioni del fenomeno migratorio, per il contesto socioeconomico di partenza. In ogni caso, la maggior parte degli immigrati contattati – nell’ordine del 72% – risponde in modo affermativo, indicando principalmente, come motivazione, la “ricchezza” che essi apportano a tutto il Paese (e non soltanto alla propria famiglia) e la possibilità di andare incontro, sul piano soggettivo, a una “vita migliore”. Dall’altro lato, le risposte di segno negativo sono motivate guardando soprattutto all’effetto di “disintegrazione” prodotto sui nuclei familiari e, più nello specifico, al frequente e sofferto distacco delle madri dai propri figli.

Se spostiamo lo sguardo, invece, sugli orientamenti identitari soggettivi dei rispondenti, ne possiamo trarre l’indicazione che l’immigrazione non sembra avere intaccato la centralità del senso di appartenenza verso l’Ecuador. Al quesito se si sentiranno, nell’arco dei prossimi anni, “sempre e solo ecuadoriani”, o “più italiani che ecuadoriani”, gli intervistati rispondono in massima parte (85,3%) con la prima opzione. Spostando il focus della ricerca sulla “direzione prevalente” dei legami amicali, al di là della sfera familiare, la maggior parte dei rispondenti antepone invece, come mostra la tabella, la dimensione *amicale* a quella della appartenenza nazionale. O meglio: i “veri amici” rimangono, in massima parte, gli ecuadoriani – e quelli lasciati nel proprio Paese, assai più di quelli incontrati in Italia. Al tempo stesso, oltre la metà dei rispondenti sembra riconoscere il valore dell’amicizia, laddove presente, a prescindere dalla “colorazione nazionale” che può assumere.

**Tabella 21 - Focus delle relazioni amicali (“A parte i familiari, chi sono le persone più importanti per lei?”)**

Gli amici in Ecuador	29,8
Gli amici ecuadoriani in Italia	14,9
Gli amici italiani	1,6
Gli amici, sia ecuadoriani sia di altri paesi	53,7

N: 398

Nel rileggere la propria esperienza migratoria, peraltro, gli immigrati ecuadoriani disegnano un quadro carico di ambivalenze e di incertezze. Alla domanda se “consiglierebbero di partire” a un connazionale intenzionato a migrare, per fare una vita simile alla loro, le risposte di segno

negativo (43,1%) sono assai più numerose di quelle positive (32,5%). Non emergono correlazioni significative con le possibili variabili indipendenti già considerate (se non con la partecipazione religiosa, la cui intensità appare correlata alle risposte positive).<sup>16</sup>

Se è lecito ridurre la complessità dell'esperienza migratoria a categorie come "soddisfatti" vs. "insoddisfatti", l'impressione trasmessa dal questionario è che i secondi – nell'insieme – siano molto più numerosi dei primi.

Un ultimo aspetto che è stato esplorato, nelle esperienze di vita dei migranti ecuadoriani, è quello delle prospettive future intraviste, sul medio termine ("da qui a 5 anni..."), nel proprio progetto migratorio. Che diffusione assume, nel caso studiato, il "mito del ritorno", ossia la convinzione – non necessariamente suffragata dei fatti – di essere ormai in procinto di fare ritorno, "nel giro di qualche anno", al Paese di provenienza (cfr. ad esempio Pantoja 2005)?

La risposta, ancora una volta, è ambivalente. Come mostra la tabella, nonostante la leggera prevalenza di quanti pensano che staranno ancora in Italia, il ventaglio delle risposte è estremamente frastagliato. Il dato più "certo" risiede, paradossalmente, nell'impossibilità di fare previsioni attendibili sul medio termine. Questa incertezza di fondo, rilevata soprattutto negli orientamenti soggettivi dei giovani e delle donne, induce a ridimensionare la capacità esplicativa delle teorie che enfatizzano il "mito del ritorno". In altre parole, l'attaccamento alla madrepatria – o quanto meno ai familiari che vi sono rimasti – già documentato a più riprese, non sfocia necessariamente, nei progetti di vita dei migranti ecuadoriani, nell'aspettativa di fare ritorno a breve. Quest'ultima non è che una delle chiavi di lettura possibili, e nemmeno – come si è visto – quella più aderente ai dati raccolti sul campo.

**Tabella 22 - Prospettive del progetto migratorio ("Tra cinque anni crede che lei...") (%)**

Sarà già ritornato in Ecuador	22,1
Starà ancora in Italia	28,8
Starà un po' in Italia, un po' in Ecuador	20,9
È impossibile prevederlo	28,1

N: 416 (missing: 3,7%).

## 5. CONCLUSIONI: ACQUISIZIONI PRELIMINARI E INTERROGATIVI DI PROSPETTIVA

Nei limiti di una ricerca esplorativa, su un'esperienza di transnazionalismo politico – a sua volta – pionieristica e poco strutturata, l'analisi appena svolta suggerisce qualche risposta agli interrogativi iniziali circa le caratteristiche del transnazionalismo fra gli immigrati ecuadoriani in Italia. Una volta ricondotte le "sfaccettature transnazionali" di questo flusso migratorio a tre possibili dimensioni analitiche di riferimento (Boccagni, 2007), si potrebbe concludere, in estrema sintesi, quanto segue:

- - l'insieme degli *orientamenti identitari* dei migranti ecuadoriani (ossia il loro senso di appartenenza soggettivo) rimane fermamente indirizzato verso il Paese e la comunità locale di provenienza;

<sup>16</sup> Se ne potrebbe trarre l'indicazione che questo fattore abbia un impatto positivo sull'esito soggettivo del progetto migratorio, benché la bassa numerosità campionaria suggerisca, anche in questo caso, una certa cautela.

- - le loro *reti di relazioni a distanza*, seppure diffuse e alimentate da contatti sistematici con la madrepatria, abbracciano in misura prevalente (se non esclusiva) la sfera degli affetti familiari;
- - le loro *pratiche sociali transnazionali* appaiono, almeno per il momento, relativamente episodiche e poco diffuse, con l'importante eccezione delle rimesse.

Naturalmente, si potrebbe rubricare come “pratica sociale internazionale”, estemporanea ma segnata da una partecipazione massiccia, lo stesso evento elettorale analizzato. È necessario però aggiungere, sotto questo profilo, alcune sfumature. A giudicare dal campione studiato, la recente partecipazione elettorale degli immigrati ecuadoriani ha risposto fundamentalmente a motivazioni come il patriottismo e l'opportunità di (ri)affermare la propria identità nazionale, più spesso che a un documentato interesse per l'uno o per l'altro candidato; senza dimenticare l'influenza delle voci informali – ufficialmente false, ma “reali nelle loro conseguenze” – circa le sanzioni che la mancata partecipazione avrebbe potuto comportare. Si è trattato inoltre di una partecipazione massiccia tra i residenti nelle tre città sedi di voto, ma apparentemente marginale, nelle fila di quanti abitano altrove.

Se si ripercorrono, a monte dell'evento elettorale, i “canali informativi” a cui gli intervistati hanno fatto riferimento rispetto alle elezioni, spicca il ruolo esercitato dai connazionali in patria, assai più che dalla comunità ecuadoriana in immigrazione, da canali istituzionali come i consolati (che pure hanno avuto un ruolo importante), o – ancora – dall'accesso a internet. Quest'ultima risorsa, che potenzialmente garantisce un contatto informativo (e “comunicativo”) istantaneo con le vicende della madrepatria, appare ancora relativamente poco utilizzata, fuori dalle fasce più giovani e istruite della popolazione studiata. Più in generale, i familiari in patria restano la fonte di informazione privilegiata – informale e selettiva, ma personalizzata e fiduciaria – a cui si rifanno gli immigrati per mantenersi aggiornati sulle vicende del Paese d'origine (o, quanto meno, su quelle relative ai propri cari).

La maggior parte degli immigrati ecuadoriani si tiene in stretto contatto con i familiari, invia loro rimesse, e mantiene saldamente – guardando al proprio futuro – un'identità nazionale proiettata verso la madrepatria. Al tempo stesso, la direzione futura del progetto migratorio, e il grado di “successo” del percorso già fatto, sono oggetto di valutazioni ambivalenti e contrastanti, in cui sembra prevalere l'incertezza rispetto alla reale possibilità, o auspicabilità, di un ritorno definitivo alla comunità d'origine.

A ben vedere, i legami sociali transnazionali rilevati nel campione degli intervistati non sono poi così strutturati e diffusi, fuori dall'identificazione affettiva e simbolica con la patria, e fuori, soprattutto, dalla sfera familiare (un aspetto condizionato dalla rilevante presenza di quanti, specie tra le donne, vivono l'esperienza sofferta, e non sempre temporanea, della “genitorialità transnazionale”). Al di là degli orientamenti identitari, ed eccettuate le fitte relazioni a distanza intessute con i familiari (e sostenute dalle rimesse), la presenza di interazioni sistematiche con “altri significativi” nella madrepatria – in ambito economico, socioculturale o politico – appare un dato sporadico e minoritario.

Altrettanto frammentarie ed episodiche sembrerebbero, sul terreno della “partecipazione sociale” verso la società ricevente, le forme di interazione extralavorativa con le istanze della società civile autoctona: sindacati, associazioni, organizzazioni politiche, ecc. Pesa, sotto questo profilo, la persistente segregazione di molte lavoratrici ecuadoriane nel settore domestico, ma anche – più in generale – l'instabilità diffusa nelle traiettorie occupazionali degli immigrati. D'altra parte, i luoghi e le forme di socialità informale, notoriamente diffusi nelle collettività ecuadoriane (almeno tra gli uomini e i giovani), non creano automaticamente degli spazi di confronto e di comunicazione (né, molte volte, intendono farlo) con il tessuto sociale informale della società ospitante; né fanno necessariamente da catalizzatore – se non sul piano simbolico del patriottismo e dell'identificazione nazionale – di iniziative sociali a distanza, solidaristiche o di altra natura, indirizzate alla madrepatria (o forse, più spesso, alla specifica comunità locale – paese, quartiere, ecc. – di provenienza).



Nell'insieme, le forme di "partecipazione civica transnazionale" documentate sul campo sono episodiche e selettive, coerentemente con quanto rilevato dalle principali survey internazionali sul tema (Portes, 2003; Guarnizo et al., 2003). Per un verso, la scarsa anzianità del sistema migratorio ecuadoriano può spiegare la diffusione prevalente delle forme di transnazionalismo "soft" (quello legato ai rapporti affettivi nella sfera familiare, o all'interesse a informarsi sulla madrepatria, o all'autoidentificazione con i suoi simboli); ma anche, al contempo, la marginalità delle forme di transnazionalismo "hard" (in termini di iniziative e progetti concreti, anche a valenza collettiva, in campo politico, economico o socioculturale).

Per altro verso, e più banalmente, l'ampia distanza geografica tra i poli estremi del percorso migratorio – rispetto a sistemi migratori tra Paesi confinanti, in cui sono più praticabili traiettorie di migrazione "circolare" – sembra destinata incidere negativamente sulla diffusione delle attività transnazionali, e soprattutto sulla loro persistenza, al passare del tempo. Se la comunicazione e la circolazione delle informazioni istantanee, via internet, possono "comprimere" la dimensione spazio-temporale, e facilitare gli scambi tra immigrati e "altri significativi" in patria, è difficile teorizzare che esse possano surrogare in modo soddisfacente, sul lungo periodo, la prossimità fisica tra gli uni e gli altri; non, almeno, nella sfera dei legami amicali nella vita quotidiana.

In prospettiva, l'indagine svolta solleva l'esigenza (ma anche l'opportunità) di procedere con analisi comparative rispetto alle caratteristiche transnazionali di altri flussi migratori (in fatto di partecipazione elettorale a distanza e non solo), ma anche di approfondire lo studio diacronico del medesimo flusso migratorio; o, ancora, l'analisi comparata dell'influenza esercitata dai diversi contesti d'origine e di ricezione dei flussi, rispetto all'evoluzione delle caratteristiche transnazionali dei migranti.

Vale la pena, accanto a questo, ricapitolare le indicazioni emerse dall'analisi per quanto riguarda, nello specifico, il transnazionalismo politico: quale, alla luce della ricerca, il reale impatto della partecipazione a distanza degli emigrati ecuadoriani, rispetto all'evoluzione politica della madrepatria?

Dal punto di vista dei Paesi recettori europei, il sistema migratorio ecuadoriano è ancora relativamente "giovane" e poco strutturato, anche sotto il profilo della partecipazione politica a distanza. Il caso ecuadoriano, oltretutto, presenta caratteristiche sostanzialmente diverse – sia per anzianità migratoria, sia per il peso della distanza geografica – rispetto ad altri molto più studiati in una prospettiva di transnazionalismo politico: da quello degli emigrati turchi e curdi in Germania (Østergaard-Nielsen, 2003), fino al *case study* per eccellenza, quello dei messicani negli Stati Uniti. Nelle fila di questi ultimi, varie ricerche hanno documentato la presenza di figure di élite, per lo più emigrati imprenditori, capaci di mobilitare un "duplice consenso" – tra i connazionali all'estero e i compaesani – in vista di una partecipazione attiva nella vita politica del Paese di provenienza, candidandosi a ruoli di governo locale (Smith e Bakker, 2005), o perfino – in qualità di "rappresentanti degli emigrati" – nel Congresso messicano (Smith, 2006).

Pur entro questi limiti, nel contesto italiano la partecipazione elettorale degli emigrati ecuadoriani è stata, con ogni probabilità, la più elevata in assoluto: gli iscritti alle liste elettorali corrispondevano a circa il 40% della popolazione ecuadoriana residente.<sup>17</sup> In Spagna, la meta per eccellenza della nuova emigrazione ecuadoriana (quasi dieci volte più numerosa che in Italia), la partecipazione degli emigrati si è invece fermata al 18%.<sup>18</sup> In entrambi i casi, peraltro, le "percentuali reali" sono sensibilmente più elevate, dato che dal computo degli ecuadoriani

---

<sup>17</sup> Il bacino dei residenti non rappresenta, come si è detto, un denominatore pienamente attendibile, giacché il diritto di voto riguarda *tutti* i cittadini ecuadoriani, compresi gli emigrati irregolari. Altrettanto, peraltro, si può dire della Spagna. Questa cautela critica, quindi, non toglie nulla alla validità del paragone tra i due Paesi.

<sup>18</sup> I dati della partecipazione elettorale sono ricavati, al solito, dal sito internet del Tribunal Supremo Electoral; i dati sulle presenze ecuadoriane in Spagna e in Italia, invece, dalle pubblicazioni dei rispettivi Istituti nazionali di statistica (INE e ISTAT).

residenti andrebbero esclusi i minorenni (pari a non meno del 20% della popolazione totale; cfr. Caritas-Migrantes, 2006).

Dal punto di vista del Paese di emigrazione, che ha concesso solo di recente il diritto di voto agli espatriati, è troppo presto per valutare se il prevalente disinteresse per gli emigrati – che ha fatto da filo comune nelle caotiche vicende politiche ecuadoriane dell'ultimo decennio – sia destinato a mutare. A giudicare dal dibattito seguito alle elezioni, però, il peso politico delle comunità dei connazionali all'estero – che danno conto di almeno il 20% della popolazione attiva del Paese, e hanno sino a oggi puntellato, con le loro rimesse, la precaria stabilità dell'economia dollarizzata ecuadoriana – rimane per ora marginale; al pari del loro “peso elettorale” nelle elezioni presidenziali del 2006 (un irrisorio 1,6% sul totale degli elettori, comprensivo soltanto degli emigrati iscritti presso i consolati all'estero).

Al di là dello iato tra il peso demografico dell'emigrazione ecuadoriana e la sua modesta partecipazione elettorale, però, c'è un aspetto che colpisce l'osservatore. Sebbene la composizione interna dei flussi migratori dell'ultimo decennio sia assai diversificata, in termini di classi sociali e aree locali di provenienza, ma anche di articolazione delle reti migratorie e di struttura familiare, il risultato elettorale che essa ha prodotto – nell'insieme – è stato diametralmente opposto a quello della madrepatria. Tra le fila degli emigrati votanti, con la rilevante eccezione degli Stati Uniti, il candidato della destra – l'uomo più ricco del Paese, figura legata a doppio filo allo screditato establishment politico tradizionale, ma ben nota a qualsiasi cittadino ecuadoriano – ha largamente battuto il reale vincitore: un esponente di sinistra “atipico”, slegato dai partiti tradizionali (e in aperto conflitto con essi), privo di rappresentanza parlamentare, ma con un forte radicamento nella società civile e nei movimenti sociali del Paese. Questa discrepanza evidenzia scenari interessanti, ma difficili da decifrare, per i futuri processi di rappresentanza (e di influenza a distanza) dell'emigrazione ecuadoriana.

Questa non sembra avere ancora – nonostante la sua elevata concentrazione territoriale – i contorni di una diaspora, data la sua storia recente e la sua scarsa omogeneità interna. In prospettiva, è difficile valutare se la sua recente partecipazione elettorale rappresenti il primo passo di un sistematico coinvolgimento anche politico nelle vicende del Paese – come auspica, almeno sul piano retorico, l'attuale presidente – o se si tratti di un “fuoco di paglia”: se con il passare degli anni, in pari misura con la tendenza all'inserimento economico e alla stabilizzazione familiare nel Paese di immigrazione, la partecipazione politica degli ecuadoriani (e forse il loro interesse *tout court* per le vicende del Paese) sia destinata ad affievolirsi. La scarsissima partecipazione elettorale degli emigrati negli Stati Uniti farebbe propendere per la seconda ipotesi; altrettanto si può dire – ma senza la pretesa di conclusioni definitive – degli esiti di questa ricerca, che evidenziano “legami sociali a distanza” rilevanti e diffusi, ma relegati per lo più alla dimensione familiare, e interpretabili anche alla luce della scarsa anzianità di insediamento della nuova emigrazione ecuadoriana.

L'impressione che per ora si ricava dal caso ecuadoriano è che, al di là di eventi-spot come le “elezioni a distanza” oggetto di questo studio, non esistano ancora – né dal versante degli orientamenti soggettivi degli emigrati, né da quello delle strutture di opportunità oggettive su cui si possono appoggiare – le condizioni per una partecipazione attiva delle comunità dei connazionali all'estero, rispetto alla vita politica del Paese. Nella prospettiva del transnazionalismo politico, tra l'altro, la partecipazione elettorale a distanza non è che un primo passo, a cui potrebbero seguirne altri, nella misura in cui si intensifichino i rapporti tra le comunità o le forme di rappresentanza degli emigrati, e i governi o gli amministratori locali nel Paese di emigrazione (come documentano Berg e Tamagno, 2006, per il caso peruviano); oppure no, nell'ipotesi, altrettanto plausibile, che con la graduale stabilizzazione familiare nel contesto di emigrazione, si affievolisca l'interesse per l'attualità politica della madrepatria, ed eventualmente per la vita quotidiana nella comunità locale di provenienza.

Quale sarà la direzione prevalente, nel medio periodo, dei legami transnazionali tra l'emigrazione ecuadoriana in Europa e la madrepatria – alla luce della sua storia recente, e

dell'assenza quasi totale di indagini diacroniche e comparative sul tema – è difficile, a oggi, prevedere. La frase che dà titolo a questo lavoro, raccolta da una giovane donna ecuadoriana, è un tentativo di fare sintesi della dimensione prevalentemente affettiva, evocativa e “identificativa” – rispetto a un Paese che vive nei ricordi, con cui ci si mantiene in stretto contatto attraverso i familiari, ma che si stenta a intravedere come meta futura del proprio progetto di vita – che sembra pervadere, più di considerazioni politiche o di interessi strumentali, il “campo sociale transnazionale” degli immigrati ecuadoriani.

## BIBLIOGRAFIA

- Acosta A. (2005), "L'esodo ecuadoriano fra crisi economica, immaginari sociali e famiglie transnazionali". In Ambrosini e Queirolo Palmas (a cura di).
- Ambrosini M. e Queirolo Palmas L. (a cura di) (2005), *I latinos alla scoperta dell'Europa*, Milano, Angeli.
- Bauböck, R. (2003), "Toward a political theory of migrant transnationalism", *International Migration Review*, 37, 3, pp. 700-723.
- Berg U.D. e Tamagno C. (2006), "El quinto suyo from above and from below: State agency and transnational political practices among Peruvian migrants in the US and Europe", *Latino Studies*, 4, pp. 258-281.
- Boccagni P. (2007), "Come si 'misura' il transnazionalismo degli immigrati? Dalle teorie alla traduzione empirica: una rassegna metodologica", *Mondi migranti*, 1, 2, in corso di pubblicazione.
- Bryceson D. e Vuorela U. (a cura di) (2002), *The transnational family: New European frontiers and global networks*, Oxford, Berg.
- Caritas-Migrantes (2006), *Dossier statistico immigrazione 2006*, Roma, IDOS.
- CEPLAES (Centro de planificación y estudios sociales) (2005), "Migraciones internacionales: principales implicaciones de las migraciones para el desarrollo del Ecuador", Banco Mundial, Rapporto non pubblicato.
- Cologna D. (a cura di) (2005), "Educazione civica, prevenzione del disagio, promozione dell'integrazione per la comunità ecuadoriana di Milano", Rapporto di ricerca, Milano, Synergia-net.
- Faist T. (2000), *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*, Oxford, Clarendon.
- Fitzgerald D. (2000), "Negotiating extra-territorial citizenship: Mexican migration and the transnational politics of community", Center for Comparative Immigration Studies, Monograph No. 2.
- FLACSO (a cura di) (2006), *Ecuador: las cifras de las migraciones internacionales*, Quito, UNFPA - FLACSO Ecuador.
- Gratton B. (2005), "Ecuador en la historia de la migración internacional: ¿modelo o aberración?". In Herrera, Carrillo e Torres (a cura di).
- Guarnizo L.E., Portes A. e Haller W. (2003), "Assimilation and transnationalism: Determinants of transnational political action among contemporary migrants", *American Journal of Sociology*, 108, 6, pp. 1211-1248.
- Herrera G., Carrillo M.C e Torres A. (a cura di) (2005), *La migración ecuatoriana: transnacionalismo, redes e identidades*, Quito, FLACSO - Plan Migración, Comunicación y Desarrollo.
- ISTAT (2006), "La popolazione straniera residente in Italia al 1 gennaio 2006", Roma, ISTAT, Statistiche in breve.
- Itzigsohn J. e Saucedo S.G. (2002), "Immigrant incorporation and sociocultural transnationalism", *International Migration Review*, 36, 3, pp. 767-798.
- Jokisch B. e Kyle D. (2005), *Las transformaciones de la migración transnacional del Ecuador, 1993 – 2003*. In Herrera, Carrillo e Torres (a cura di).
- Jokisch B. e Pribilsky J. (2002), "The panic to leave: Economic crisis and the "new emigration" from Ecuador", *International Migration*, 40, 4, 75-101.

- Kastoryano R. (2002), "Türken mit deutschem pass: Sociological and political aspects of dual nationality in Germany". In R. Hansen e P. Weil (eds.), *Dual nationality, social rights and federal citizenship in the US and Europe*, Oxford, Berghahn.
- Kivisto P. (2001), "Theorizing transnational migration: A critical review of current efforts", *Ethnic and Racial Studies*, 24, 4, pp. 549-577.
- Kyle D. (2000), *Transnational peasants: migrations, networks and ethnicity in Andean Ecuador*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Lagomarsino F. (2006), *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Milano, Angeli.
- Larrea C. (2004), *Crisis, dolarización y pobreza en el Ecuador*, Quito, FLACSO, Rapporto di ricerca.
- Levitt P. (2001), "Transnational migration: Taking stock and future directions", *Global Networks*, 1, 3, pp. 195-216.
- Levitt P. e Glick-Schiller N. (2004), "Conceptualizing simultaneity: A transnational social field perspective on society", *International Migration Review*, 37, 3, pp. 1002-1039.
- Mejía Acosta A., Araujo M.C., Pérez-Liñan A. e Saiegh S. (2006), *Veto players, fickle institutions and low-quality policies: The policy-making process in Ecuador (1979-2005)*, Inter-American Development Bank, Research Network Working Paper.
- Østergaard-Nielsen, E.K. (2003), "The politics of migrant transnational practices", *International Migration Review*, 37, 3, pp. 760-786.
- Pantoja A.D. (2005), "Transnational ties and immigrant political incorporation: The case of Dominicans in Washington Heights, New York", *International Migration*, 43, 4, pp. 124-146.
- Portes A. (2003), "Conclusion: Theoretical convergencies and empirical evidence in the study of immigrant transnationalism", *International Migration Review*, 37, 3, pp. 874-892.
- Portes A., Guarnizo L.E. e Landolt P. (1999), "The study of transnationalism: Pitfalls and promises of an emergent research field", *Ethnic and Racial Studies*, 22, 2, pp. 217-237.
- Queirolo Palmas L. (2005), "Guayaquil nei vicoli genovesi. I giovani migranti e il fantasma delle bande", In M. Ambrosini e L. Queirolo Palmas (a cura di).
- Ramírez F. e Ramírez J. (2005), *La estampida migratoria ecuatoriana. Crisis, redes transnacionales y repertorios de acción migratoria*, Quito, Abya Yala.
- Smith M.P. e Bakker M. (2005), The transnational politics of the Tomato King: Meaning and impact, *Global Networks*, 5, 2, pp. 129-146.
- Smith R.C. (2006), *Mexican New York: Transnational lives of new immigrants*, Berkeley, University of California Press.
- Vertovec S. (2004), "Migrant transnationalism and modes of transformation", *International Migration Review*, 38, 2, pp. 970-1001.
- Waldinger R. e Fitzgerald D. (2004), "Transnationalism in question", *American Journal of Sociology*, 109, 5, pp. 1177-1195.
- World Bank (2004), *Ecuador: Development policy review. Growth, inclusion and governance: The road ahead*, Washington, The World Bank, Report no. 27443.

### **Siti internet consultati**

[www.inec.gov.ec](http://www.inec.gov.ec)

[www.elpais.es](http://www.elpais.es)

[www.tse.gov.ec](http://www.tse.gov.ec)

[www.ine.es](http://www.ine.es)

[elcomercio.terra.com.ec](http://elcomercio.terra.com.ec)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.eluniverso.com](http://www.eluniverso.com)

## APPENDICE: IL QUESTIONARIO DI RILEVAZIONE



Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca  
Sociale



**CeSPI**  
Centro Studi di Politica Internazionale

### Un cuestionario para ciudadanos de Ecuador\*

<b>1. Sexo:</b>	M <input type="checkbox"/>	F <input type="checkbox"/>	<b>2. Edad:</b>	.....años			<b>3. ¿Hace cuantos años vive en Italia?</b>	.....años		
<b>4. ¿De cual provincia viene?</b>	Guayas <input type="checkbox"/>	El Oro <input type="checkbox"/>	Pichincha <input type="checkbox"/>	Manabi <input type="checkbox"/>	Los Rios <input type="checkbox"/>	Loja <input type="checkbox"/>	Otra (detallar) ..... <input type="checkbox"/>			
<b>5. ¿En qué provincia de Italia vive?</b>	.....									
<b>6. ¿Como fué que llegó a Italia?</b>	Despues de mi esposo/esposa, que ya vivía aquí <input type="checkbox"/>		Junto con mis padres, mis parientes o amigos <input type="checkbox"/>		Por mi cuenta, con el apoyo de parientes que ya vivían aquí <input type="checkbox"/>		Por mi cuenta, con el apoyo de amigos que ya vivían aquí <input type="checkbox"/>		Por mi cuenta, sin apoyarme a nadie <input type="checkbox"/>	
<b>7. ¿Cuantos años estudió en Ecuador? (escuela, + colegio, + universidad...)</b>	Menos de 5 <input type="checkbox"/>		De 5 a 8 <input type="checkbox"/>		De 8 a 12 <input type="checkbox"/>		Más de 12 <input type="checkbox"/>			
<b>8. ¿Con quién habita Ud. en Italia?</b>	Junto con la persona italiana que cuido <input type="checkbox"/>	Solo, por mi cuenta <input type="checkbox"/>	Con mi Mi e-sposo(a) <input type="checkbox"/>	Con mi esposo(a) e hijo(s) <input type="checkbox"/>	Solo con un hijo(s) <input type="checkbox"/>	Con hermano (as) <input type="checkbox"/>	Con otros amigos (as) <input type="checkbox"/>	Con otros Ecuatorianos(as) <input type="checkbox"/>	Con varias personas <input type="checkbox"/>	
<b>9. ¿Qué tipo de trabajo hace?</b>	Trabajo como..... <input type="checkbox"/>							No trabajo..... <input type="checkbox"/>		
<b>10a. ¿Aquí en Italia Ud. frecuenta la iglesia?</b>	Muchas veces..... <input type="checkbox"/>		De vez en cuando..... <input type="checkbox"/>		Nunca o casi nunca..... <input type="checkbox"/>		No soy cristiano <input type="checkbox"/>			
<b>10b. ¿La frecuenta más o menos que en Ecuador?</b>	Como en Ecuador.... <input type="checkbox"/>		Más que en Ecuador.. <input type="checkbox"/>		Menos que en Ecuador .... <input type="checkbox"/>					
<b>11a. ¿Porqué decidió participar a las votaciones?</b>	Por que es un deber civico del Ecuatoriano <input type="checkbox"/>		Para no perder el "contacto" con mi País <input type="checkbox"/>		Por que quiero elegir a un candidato en particular <input type="checkbox"/>		Para no pagar multas <input type="checkbox"/>			

\* Investigación realizada por la *Universidad de Trento*, el *Centro Studi di Politica Internazionale* (Roma) y el *Centro Studi Medi* (Genova), con finalidades exclusivamente científicas. Le agradecemos mucho por Su participación.

<b>11b. ¿Como se informó sobre la campaña electoral?</b>	Por internet <input type="checkbox"/>	En reuniones publicas <input type="checkbox"/>	Me informaron mis parientes en Ecuador <input type="checkbox"/>	Otro (detallar) ..... <input type="checkbox"/>	No me informé <input type="checkbox"/>
--	---------------------------------------	--	---	--	--

<b>12. ¿En Ecuador tiene algun familiar?</b>	Padres (uno o los dos) <input type="checkbox"/>	Hijos (uno o más) <input type="checkbox"/>	Hermano(s) o hermana(s) <input type="checkbox"/>	Nadie <input type="checkbox"/>
--	---	--	--	--------------------------------

<b>13. ¿Envia dinero a sus familiares en Ecuador?</b>	Sí, cada mes, más de 300 euro <input type="checkbox"/>	Sí, cada mes, entre 150 y 300 euro <input type="checkbox"/>	Sí, cada mes, menos de 150 euro <input type="checkbox"/>	Solo de vez en cuando <input type="checkbox"/>	Lo hacía cuando estaban mis familiares, pero ahora ya no <input type="checkbox"/>	Nunca, o casi nunca he enviado dinero <input type="checkbox"/>
---	--	---	--	--	---	--

<b>14. ¿Cree que sus familiares usen bién el dinero che Ud. manda?</b>	Sí, siempre bién <input type="checkbox"/>	Por lo general, bién <input type="checkbox"/>	A veces bién, a veces mal <input type="checkbox"/>	Por lo general, mal <input type="checkbox"/>
--	---	---	--	--

<b>15. ¿Cada cuanto entra en contacto con sus familiares en Ecuador?</b>	Al menos una vez a la semana, por teléfono <input type="checkbox"/>	Al menos una vez a la semana, por internet <input type="checkbox"/>	De vez en cuando, por teléfono <input type="checkbox"/>	De vez en cuando, por correo (cartas) <input type="checkbox"/>	De vez en cuando, por internet <input type="checkbox"/>	Raras veces, cuando viajo yo o un amigo <input type="checkbox"/>	Casi nunca <input type="checkbox"/>
--	---	---	---	--	---	--	-------------------------------------

<b>16. ¿Mantiene contacto con sus amigos en Ecuador (o en otros Países)?</b>	Al menos una vez a la semana, por teléfono <input type="checkbox"/>	Al menos una vez a la semana, por internet <input type="checkbox"/>	De vez en cuando, por teléfono <input type="checkbox"/>	De vez en cuando, por internet <input type="checkbox"/>	Raras veces, es demasiado caro <input type="checkbox"/>	Casi nunca, ya no me interesa <input type="checkbox"/>
--	---	---	---	---	---	--

<b>17. ¿Está Ud. informado de lo que acontece en Ecuador?</b>	<b>Sí</b> , a través de familiares o amigos de acá <input type="checkbox"/>	<b>Sí</b> , a través de familiares o amigos de allá <input type="checkbox"/>	<b>Sí</b> , a través de internet <input type="checkbox"/>	<b>Sí</b> , a través de diarios <input type="checkbox"/>	<b>Sí</b> , a través de la televisión <input type="checkbox"/>	<b>Sí</b> , a través de otro medio ( <i>detallar</i> ) <input type="checkbox"/>
	No, es imposible, aquí, informarse sobre lo que acontece en Ecuador <input type="checkbox"/>				No, no me interesa informarme <input type="checkbox"/>	

<b>18. ¿Si se informa, qué es lo que le interesa más?</b>	Lo que pasa con mi familia <input type="checkbox"/>
	Lo que pasa en mi pueblo o en mi ciudad <input type="checkbox"/>
	Los acontecimientos de todo el País en general <input type="checkbox"/>
	La política de Ecuador <input type="checkbox"/>
	La economía de Ecuador <input type="checkbox"/>
	El deporte <input type="checkbox"/>
	Otro [detallar.....] <input type="checkbox"/>

<b>19. ¿Ya se construyó su propia casa en Ecuador?</b>	Sí <input type="checkbox"/>	No, por que ya la tenía antes de emigrar <input type="checkbox"/>	No, pero la estoy construyendo ahora <input type="checkbox"/>	No, pero me gustaría hacerlo <input type="checkbox"/>	No, no puedo hacerlo <input type="checkbox"/>	No, no me interesa hacerlo <input type="checkbox"/>
--	-----------------------------	---	---	---	---	---

<b>20. ¿Cada cuanto regresa a Ecuador?</b>	Cada año <input type="checkbox"/>	Cada 2 años <input type="checkbox"/>	Rara vez <input type="checkbox"/>	Todavía no <input type="checkbox"/>
--	-----------------------------------	--------------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------------

<b>21. ¿Nunca le pasó, en este último año, de...?</b>	Participar a iniciativas/organizaciones italianas de información o de solidaridad para Ecuador	<input type="checkbox"/>
	Participar a club deportivos o asociaciones de ecuatorianos, que se quedan en contacto con Ecuador	<input type="checkbox"/>
	Participar a iniciativas de ecuatorianos que hacen algo para ayudar a Ecuador	<input type="checkbox"/>
	Participar a iniciativas de ecuatorianos sobre la política de Ecuador	<input type="checkbox"/>
	Mandar dinero de beneficencia para alguien en Ecuador	<input type="checkbox"/>
	Organizar iniciativas de beneficencia para alguien en Ecuador	<input type="checkbox"/>
	Participar a sindicatos de trabajadores en Italia	<input type="checkbox"/>
	Participar a asociaciones u organizaciones sociales, culturales, ricreativas, religiosas o deportivas en Italia	<input type="checkbox"/>
	Participar a iniciativas de partidos políticos (italianos o ecuatorianos)	<input type="checkbox"/>
Participar a manifestaciones publicas en Italia	<input type="checkbox"/>	

<b>22. ¿Aparte de sus familiares, quienes son las personas más importantes para Ud.?</b>	Los amigos en Ecuador	<input type="checkbox"/>	Los amigos ecuatorianos en Italia	<input type="checkbox"/>	Los amigos italianos	<input type="checkbox"/>	Los amigos, tanto ecuatorianos como de otro país	<input type="checkbox"/>
--	-----------------------	--------------------------	-----------------------------------	--------------------------	----------------------	--------------------------	--	--------------------------

<b>23. Dentro de 5 años, Ud. cree que se “sentirá”...:</b>	Siempre y solo ecuatoriano <input type="checkbox"/>	Más italiano que ecuatoriano <input type="checkbox"/>
--	---	---

<b>24. En los proximos años, para Ud., la situación general de Ecuador:</b>	Mejorará <input type="checkbox"/>	Se quedará igual <input type="checkbox"/>	Empeorará <input type="checkbox"/>
---	-----------------------------------	---	------------------------------------

<b>25. ¿A un ecuatoriano que quisiera venir aquí a vivir una vida parecida a la suya, le aconsejaría de partir?</b>	Sí <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>	No sé <input type="checkbox"/>
---	-----------------------------	-----------------------------	--------------------------------

<b>26. ¿Porqué, para Ud., Ecuador – a pesar de sus tantos recursos – todavía tiene problemas?</b>	Por la política	<input type="checkbox"/>	Por la crisis de la economía	<input type="checkbox"/>	Por las multinacionales que se toman nuestros recursos	<input type="checkbox"/>	Por la mala suerte	<input type="checkbox"/>
---	-----------------	--------------------------	------------------------------	--------------------------	--	--------------------------	--------------------	--------------------------

<b>27. ¿El efecto de la emigración sobre Ecuador, para Ud., ha sido positivo o negativo?</b>	Positivo..... <input type="checkbox"/>	Negativo..... <input type="checkbox"/>
--	--	--

<b>28. Si contestó positivo:</b>	Por que los emigrantes le llevan riqueza a sus familias	<input type="checkbox"/>	Por que los emigrantes le llevan riqueza a todo el País	<input type="checkbox"/>	Por que la gente se encuentra una vida mejor	<input type="checkbox"/>	Por que la gente puede ganar más	<input type="checkbox"/>
----------------------------------	---	--------------------------	---	--------------------------	--	--------------------------	----------------------------------	--------------------------

<b>29. Si contestó negativo:</b>	Por que las familias se desintegran	<input type="checkbox"/>	Por que las madres se alejan de sus hijos	<input type="checkbox"/>	Por que el País pierde mano de obra joven y calificada	<input type="checkbox"/>	Por que la gente siempre sufre cuando emigra	<input type="checkbox"/>
----------------------------------	-------------------------------------	--------------------------	---	--------------------------	--	--------------------------	--	--------------------------

<b>30. Dentro de 5 años, Ud. cree que...:</b>	Ya habrá regresado al Ecuador	<input type="checkbox"/>	Estará en Italia todavía	<input type="checkbox"/>	Estará un poco en Italia, un poco en Ecuador	<input type="checkbox"/>	Es imposible prever eso	<input type="checkbox"/>
---	-------------------------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	--	--------------------------	-------------------------	--------------------------